INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono negli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 12 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 30, In 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia (franco) Anno 22 — Semestre 12 — 2 —
Estero (Un. postale) 31 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri scrivere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Al presente numero va unito un mezzo foglio contenente una estesa relazione sulla riunione politica di Cuneo coi discorsi degli onorevoli Giolitti, Roux e Galimberti.

Statistica penale

Annunziammo, con promessa di riparlarne, i volumi testè pubblicati di *Statistica giudiziaria* dell'anno 1886. Cominciamo a parlare di quella penale, dove l'anno 1888 ci offre 261,419 sentenze di Pretura, 69,544 di Tribunali e 4202 di Corti d'assise. Se qualche lettore torce la bocca all'argomento, avvertiremo subito che conosciamo quanta uggia e a taluni quanta diffidenza ispirino queste statistiche più di altre; ma sappiamo che l'uggia si può avere a formarle non a raccoglierne le conclusioni, e che la diffidenza è sempre più infondata perchè la nostra saggia Direzione generale della statistica del Regno ha saputo perfezionare l'accertamento dei dati anche meglio che non abbiano fatto paesi stranieri di primo ordine, dove la possibilità di non iscopribili errori o alterazioni di dati rimane tuttavia per la difficoltà grande di bene ordinare questo servizio. Avendo poi dati attendibili, è evidente l'importanza di conoscere e comparare il numero dei reati che si denunciano, si giudicano, si puniscono in uno Stato in diversi anni.

Nella statistica giudiziaria penale del 1886 abbiamo appunto già raffrontati i dati di diversi anni successivi.

Nel complesso degli *affari penali*, per qualunque ragione e con qualunque esito trattati dai magistrati d'ogni maniera, sembra che possiamo scorgere dal 1880 in poi una qualche diminuzione. Abbiamo infatti una tavola che ci dà la cifra proporzionale degli affari penali per ogni 10,000 abitanti in questi otto anni successivi. Nel 1880 abbiamo, ad esempio, giudizi trattati dalle Corti d'assise in numero di 2,06 per ogni 10,000 abitanti; e nel 1886, avanti alle stesse Corti d'assise, giudizi 1,40 ogni 10,000 abitanti. Avanti i Tribunali correzionali i giudizi in primo grado nel 1880 sono 22,82 ogni 10,000 abitanti e nel 1886 solo 15,76. Soltanto i giudizi avanti i pretori, sebbene nel 1886 siano in minor numero che nel 1880, dal 1883 sono in aumento, perchè nel principio del decennio ebbero una diminuzione molto forte. Ma i giudizi avanti le altre magistrature sono in una diminuzione quasi continua.

Se invece di guardare ai giudizi vogliamo guardare ai giudicati e riscontrare così la considerazione oggettiva della delinquenza con la sua considerazione soggettiva, ecco nell'introduzione della statistica giudiziaria penale del 1886 un'altra tabella che appaga questo desiderio. Ivi vediamo che i giudicati dalle Corti d'assise da oltre 9000 nel 1879 scendono nel 1886 a poco più di 7000, i giudicati dai Tribunali da oltre 77,000 scendono a oltre 69,000; invece i giudicati dai pretori aumentano da 328 a 302 migliaia, arrotondando le cifre.

Comparando le due tabelle, dobbiamo dunque argomentarne una diminuzione per lo meno nella criminalità, se anche abbiamo un aumento nella piccola delinquenza.

La suddetta tabella ci dà poi la percentuale dei condannati rispetto ai giudicati, e qui abbiamo ancora una diminuzione della quale non ci si può rallegrar troppo: davanti le Corti d'assise da un 74 circa a un 70 circa condannati per ogni 100 giudicati, ma il percento dei condannati rispetto ai giudicati rimane, fra oscillazioni varie, all'incirca lo stesso davanti ai Tribunali correzionali, 74 circa; e davanti i pretori, 71 circa. Diciamo che non ci si può rallegrar troppo della diminuzione del percento dei condannati rispetto ai giudicati perchè naturalmente ogni giudicato non condannato rappresenta quasi sempre o un danno dell'individuo che ha sofferto senza ragione il giudizio o un danno della società che soffre un delinquente sfuggito a condanna, o eccesso in chi istruisce o difetto in chi giudica.

Tabelle molto interessanti sono quelle che ci mostrano i reati giudicati dalle diverse magistrature distribuiti secondo le specie dei reati e secondo le regioni del Regno, con la proporzione del loro numero rispetto a 10,000 abitanti, negli anni 1879-86. Qui abbiamo un'altra riprova dell'osservazione già fatta; guardando al totale dei soli reati giudicati dai Tribunali e Corti d'assise, se anche c'è nell'ultimo triennio un lieve aumento, abbiamo però dal 1879 al 1886 una notevole diminuzione, guardando invece al totale dei reati, compresivi quelli giudicati dai pretori, abbiamo un notevole aumento.

Quanto alle diverse specie dei reati, non pare che si possa stabilire che aumenti l'una o diminuisca l'altra. Abbiamo per ciascuna oscillazioni varie intorno a uno stesso punto o press'a poco. Abbiamo, arrotondando molto le cifre e contentandoci di larghe approssimazioni, abbiamo ogni 100,000 abitanti da 80 a 100 reati contro la proprietà, senza quelli giudicati dai pretori, da 70 a 80 reati contro le persone, sempre senza quelli giudicati dai pretori, da 52 a 70 reati contro la pubblica tranquillità, senza quelli giudicati dai pretori; e qui è quasi continua la diminuzione anche in quelli giudicati dai pretori. Abbiamo ogni 100,000 abitanti da 12 a 16 reati di ribellioni e violenze contro agenti della forza pubblica; circa 6 reati contro la fede pubblica; circa 2 contro il buon costume; meno di 1 contro la religione dello Stato e gli altri culti.

La distribuzione dei reati secondo le regioni, oltrechè data dalle tavole suddette, è poi in parte rappresentata quanto alle medie annuali del triennio 1884-86 più minuziosamente, cioè anche per provincie, per mezzo di *cartogrammi* geografici.

Nel Regno abbiamo avuto in complesso 875 denuncie di reati ogni 100,000 abitanti in media annuale dell'ultimo triennio. Ma Roma ne ha avuto 1636, fra tutte le provincie il massimo; invece il minimo si trova nella provincia di Cremona, che ne ha soli 416. Fra questi estremi furono inseriti dieci medii aritmetici, e così le provincie vennero distribuite in undici gruppi graduati regolarmente. Del Piemonte, la provincia di Cuneo con 522 e quella di Novara con anche meno, 470, sono nell'ultimo gruppo; Novara anzi è la terz'ultima provincia, perchè soltanto Siena e la già detta Cremona hanno meno denuncie di essa. Alessandria è nel penultimo gruppo con 550 e Torino nel terz'ultimo con 762.

Milano è anche nel terz'ultimo con 685 assai dopo Torino; Venezia invece è nel solo sesto gruppo con 1002. Tale è la proporzione nelle provincie delle maggiori città dell'Alta Italia.

Simili carte geografiche son date pure per la distribuzione di varie specie di reati denunciati. Degli omicidi, per es., la media annuale generale del Regno per 100,000 abitanti è stata 1615; il massimo è dato dalla provincia di Girgenti con 4939, il minimo da quella di Cremona con 231 ogni 100,000 abitanti. La provincia di Milano è nell'ultimo gruppo con 281, così Venezia con 302 e così ancora Novara con 572.

Cuneo con 708 è l'ultima del penultimo gruppo, nel quale sono pure Alessandria con 735 e Torino con 874. Per altre specie di reati ci sono variazioni; i massimi e i minimi sono dati da altre provincie, ma in generale il Piemonte è fortunatamente sempre negli ultimi gruppi.

Questi *cartogrammi* mostrano « i reati denunciati per i quali il P. M. ebbe a provvedere. » Invece le tavole presentano la proporzione dei « reati giudicati » dalle diverse magistrature; ma le differenze non saranno grandi e si possono lasciare alle minuziose ricerche degli specialisti.

Vedremo un altro giorno qualcosa della statistica giudiziaria *civile*. Intanto rallegriamoci del paziente e non brillante lavoro che questi volumi ci rappresentano e che non è forse ancora abbastanza apprezzato perchè meno immediati i frutti che se ne possono ricavare.

Lettera telegrafica da Roma

I programmi per le scuole.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 29, *ore* 3,35 *pom.* — I programmi delle scuole secondarie, finora non pubblicati, compariranno probabilmente nella *Gazzetta Ufficiale*. Il ministro Boselli ha disposto perchè non si verifichi l'inconveniente di altri programmi usciti fuori prima della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Guglielmo II alle vittime di Grassano — Congratulazioni imperiali a Guiccioli — Il ritorno dei Sovrani a Roma — Promozioni di principi nell'esercito — Nuovi membri della Commissione pel monumento a Garibaldi — Il professore Brunetti di Padova torna in scena.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore* 8,40 *pom.* — L'imperatore Guglielmo II, a mezzo dell'ambasciatore tedesco De Solms, ha mandato L. 5000 per le vittime del disastro di Grassano. L'imperatore accompagna la generosa offerta con una lettera in cui si dice dolente pel disastro avvenuto proprio mentre egli lasciava l'Italia dove aveva trovata sì affettuosa accoglienza.

— Il *Fanfulla* dice che l'imperatore di Germania avendo appreso che il marchese Guiccioli era stato confermato prosindaco di Roma, gli mandò i suoi rallegramenti.

— Il Re tornerebbe a Roma pel giorno 8 al mattino. La Regina ed il Principe di Napoli resterebbero ancora per qualche giorno a Monza.

— Secondo l'*Italie*, è imminente la promozione del Principe di Napoli a capitano.

Il principe Luigi Napoleone venne promosso capitano di cavalleria.

— L'on. Crispi ha nominato il senatore Fiorelli ed il deputato Fabbrini membri della Commissione pel monumento a Garibaldi in Roma. Il senatore Fiorelli fungerà da vice-presidente.

— Il ministro Boselli si recherà il giorno 5 novembre alla inaugurazione degli studi nella Università di Napoli.

— Il prof. Brunetti di Padova, noto per gli scandali sollevati alcuni mesi or sono, si era appellato al Consiglio di Stato contro la decisione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, che lo aveva collocato a riposo. Il Consiglio di Stato richiese il parere del ministro Boselli, e questi avendo nuovamente udito il Consiglio superiore dell'istruzione confermava il collocamento a riposo, motivandone però in altro modo la deliberazione.

Convocazione del Senato — Il Principe di Napoli a Bologna — Un attentato contro lo tsar.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore* 9,25 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica l'annuncio di convocazione del Senato pel giorno 8 novembre.

L'ordine del giorno reca: ***Progetto di nuovo Codice penale.***

— Secondo la *Tribuna*, il Principe di Napoli si recherà il giorno 10 novembre a Bologna, accompagnato dal ministro Grimaldi, per assistere alla chiusura dell'Esposizione.

— Telegrafano da Berlino alla *Tribuna* che, durante il viaggio pel Caucaso, lo tsar si arrestò a Kutais. Mentre la folla acclamava il sovrano, la polizia arrestò un cosacco che aveva in mano bombe esplodenti da scagliarsi sul passaggio dello tsar. Addosso all'arrestato furono sequestrate capsule gelatinose con cui tentava di avvelenarsi. Il cosacco non oppose alcuna resistenza alla polizia.

Il Codice penale — La cessione delle ferrovie. Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore* 9,5 *ant.* — Stante il pieno accordo esistente fra il ministro Zanardelli e la Commissione senatoria pel Codice penale, si crede che questo verrà approvato dall'Alta Camera dopo una non lunga discussione. Subito dopo l'approvazione, il guardasigilli comporrà la Commissione reale che avrà l'incarico di coordinare il testo della legge colle raccomandazioni fatte dalla Camera. Calcolandosi che il lavoro di coordinamento durerà un buon mese, si giudica che il nuovo Codice penale potrà essere promulgato negli ultimi giorni dell'anno.

— Si torna a parlare con qualche insistenza della cessione delle ferrovie, di cui vi ho segnalato le prime voci. Questa nuova grande operazione sarebbe intesa, secondo alcuni, a sopperire ai bisogni del bilancio. Taluno la sostiene come una necessità imprescindibile; qualche altro non la sconsiglia, però avverte che il presentarla come una necessità finanziaria potrebbe essere esiziale per lo Stato, perchè in questo caso i compratori avrebbero il coltello pel manico. Dicesi poi che il Saracco non sia alieno dal prendere una determinazione in questo senso. In ogni modo tenete per fermo che tutte queste voci sono spacciate allo scopo di saggiare l'opinione pubblica; e questa non ha ancora avuto campo per pronunziarsi.

— Telegrafano da Vienna alla *Tribuna*: « La polizia sciolse ieri sera una riunione di 500 studenti serbi che frequentano l'Università viennese, perchè protestarono tumultuosamente contro il divorzio pronunziato dal metropolita Teodosio. Insultarono a re Milano, chiamandolo arlecchino della politica austriaca. Venne sequestrato un dispaccio che gli studenti inviarono a Natalia, esprimenti la loro ammirazione per l'infelice regina, vittima degli intrighi e delle libertine passioni del vigliacco discendente di una famiglia di pastori di maiali. »

— Ieri sera si riunirono i Reduci presieduti da Menotti Garibaldi per decidere sulla commemorazione di Mentana. Sembra però accentuarsi una scissione tra la Società dei Reduci e altre di radicali che non vorrebbero andare assieme a Mentana.

— Dispacci da Venezia annunziano che avvenne uno scontro ferroviario sulla linea pontebbana. Un treno diretto presso Pontafel urtò alcuni vagoni fermi sulla linea, in causa di un falso scambio. Morirono sul colpo il macchinista ed il conduttore. Si attendono maggiori particolari.

— L'on. Crispi ha rinunziato, almeno per ora, all'idea del viaggio in Sicilia. Egli sarà di ritorno a Roma giovedì.

Ancora il grido del generale Miribel.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore* 8,25 *ant.* — Seguono i commenti alle parole dette dal generale Miribel a Nancy, la cui impressione non è certamente svanita. Si osserva la cura unanime che hanno tutti i giornali francesi nel dissimulare e sottacere le precise parole pubblicate dal *Petit Journal*. Questo fatto potrebbe derivare da una parola d'ordine intesa a rimediare al malfatto. Però il *Figaro* dice che in realtà il Miribel una *frase inopportuna* l'avrebbe detta. In ogni modo — e sebbene quella frase non sia stata riferita dalla ufficiosa Agenzia Havas — il Governo della Repubblica non ha fatto alcun atto o preso alcun provvedimento per smentire la notizia o sconfessare il bellicoso generale; nè, che si sappia, la Germania ha ancora chiesto spiegazioni.

L'*Italie*, conformemente a quanto vi telegrafai ieri, scrive che se le imprudenti parole del Miribel non produrranno la rottura diplomatica tra la Germania e la Francia, potranno tuttavia avere non lievi conseguenze per la politica interna della Repubblica.

Non è senza interesse conoscere ciò che dicono su questo incidente i giornali di Roma giunti ieri sera. L'*Opinione* si esprime così:

« Un altro brutto sintomo va notato, ed è la diminuzione dell'autorità del Governo sopra i suoi dipendenti. Non è da supporre che il Ministero Floquet, tutto intento alle riforme politiche interne, desideri di andar incontro a serie complicazioni all'estero. Il discorso pronunciato dal generale Miribel a Nancy non può dunque essere approvato dal ministro della guerra, nè dagli altri ministri.

« A buon conto il generale Miribel, colle parole riferiteci dal telegrafo, accentua i propositi di rivincita, come certamente prima d'ora non era mai stato fatto in modo ufficiale. Se quel discorso è autentico, non sappiamo come verrà accolto dal Governo germanico. Ma ci pare poco probabile che il Governo francese non sia obbligato a sconfessare il generale Miribel, il quale ha avuto l'ardire di compromettere in tal guisa la politica della Francia e le sue relazioni con la Germania. L'incidente di cui parliamo non passerà inosservato. Ecco dunque un altro generale che si atteggia ad arbitro dei destini del proprio paese e si sostituisce quasi al Governo. »

La *Riforma* scrive:

« La Francia protesta che essa non vuole la guerra, e pretende che la calunnino coloro che la sospettano d'intendimenti bellicosi. Ma intanto gli atti e le parole di tutti quelli che stanno in alto non mirano che ad eccitare le masse, le quali avrebbero invece bisogno di essere calmate, e ad imprimere nell'animo loro, o sentimenti di avversione contro altri paesi, o la convinzione di prossime, provocate o involontarie, complicazioni. È così che agli incidenti diplomatici sollevati fuor di luogo rispondono questi o quegli eccessi delle popolazioni. E così che alle parole imprudenti rispondono nuove agitazioni della pubblica opinione.

« In questo caso speciale, appena cessata la serie di quegli incidenti di frontiera che parvero porre la pace in pericolo, le parole del generale Miribel sono più che mai inopportune. E, se non avranno conseguenze, non verrà dire certo che non si è fatto il possibile per provocarle. »

Il treno dello tsar deviato.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Un telegramma del ministro della Corte, spedito alle 2 pom. dalla stazione di Tarnowka sulla linea Koursk-Charkoff-Pagaff, annunzia che a Barki la seconda locomotiva del treno imperiale e i quattro primi vagoni deragliarono. Fortunatamente la famiglia imperiale ed il seguito rimasero illesi.

Il Principe di Napoli.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 29. — Il Principe di Napoli è partito per Stresa.

Movimento di diplomatici spagnuoli.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Secondo l'Agenzia Fabre, dicesi che il conte Rascon, attualmente ambasciatore presso il Quirinale, sarà traslocato all'Ambasciata di Berlino, e che Albareda lo sostituirebbe a Roma.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Secondo l'*Agenzia Fabre* la nomina di Albareda all'Ambasciata presso il Quirinale sembra certa.

Stanley massacrato.

LILLA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — L'*Echo du Nord* dice che il presidente della Società Geografica di Lilla ricevette la notizia che Stanley con tutta la sua scorta venne massacrato. Due uomini soltanto si salvarono.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Non si ha conferma del disastro di Stanley.

Il Congresso delle Banche popolari a Bari.

BARI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — I lavori del Congresso delle Banche popolari cominciarono colla approvazione della proposta Mangili riguardante una modificazione alla legge sul bollo e registro, e di quella del congressista Gobbi per l'adesione alla popolare nuova mutua assicurazione sulla vita. Nella seduta pomeridiana si trattò del credito agrario.

Dopo applauditi discorsi di Giusso, De Vincenzi e Luzzatti, l'assemblea, unanime applaudendo al concetto degli oratori, approvò il programma del Banco di Napoli e deliberò d'invitare le Banche a coadiuvare all'attuazione del programma anche coll'acquisto delle cartelle agrarie da emettersi dal Banco di Napoli.

Il bilancio della marina alla Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Alla Camera oggi si discusse il bilancio della marina. *Krantz* confutò le critiche fatte all'amministrazione della marina, soggiungendo che dal punto di vista nazionale si può fare assegnamento sulla marina e sul suo patriottismo.

Dechanel chiede spiegazioni sulle forze navali francesi che, secondo le pubblicazioni estere, non meriterebbero la fiducia espressa dal ministro. L'oratore elogia la marina italiana, e dimostra che l'Italia va realizzando da quindici anni, colla perseveranza che distingue il suo genio, il programma allora tracciato pello sviluppo della sua marina.

Krantz rettifica alcune asserzioni di Dechanel concernenti le costruzioni marittime. La seduta è tolta.

Guglielmo II in Amburgo.

AMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — L'imperatore è arrivato. Venne ricevuto nel porto da una deputazione del Senato capitanata da due borgomastri. Fece colazione ad Alsterhorst. Quindi entrò in città fra entusiastiche acclamazioni della folla. Giunto sulla piazza, l'imperatore salì alla tribuna che gli era stata preparata. Dopo il discorso del borgomastro, che gli diede il benvenuto, l'atto solenne dell'unione doganale si firmò dall'imperatore e dal seguito, fra cui Moltke, Erberto Bismarck e Boetticher. Poscia l'imperatore fece un giro in piroscafo nel porto e sull'Elba.

AMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Al pranzo il borgomastro brindò all'imperatore « che è venuto dopo gli omaggi entusiastici delle nazioni più potenti, che assunse il governo con forte mano ed infaticabile forza. Circondiamo il nostro imperatore di completa fiducia. »

L'imperatore rispondendo ringraziò e, profondamente commosso, disse: « Intrapresi viaggi nell'interesse della pace e della prosperità della patria. »

Partendo ricevette nuove ed entusiastiche ovazioni dalla folla.

FRIEDRICHSRUH (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — L'imperatore è arrivato ed accolse cordialissimamente Bismarck, che lo attendeva alla stazione.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), *ore* 9,40 *pom.* — L'annunziato *Bollettino Militare* straordinario è uscito stasera. Esso contiene, tra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Stato maggiore. — Heusch, colonnello comandante la brigata Cagliari (63ª e 64ª fanteria), è nominato membro della Commissione per lo studio delle armi portatili.

Arma dei carabinieri. — I colonnelli Pagni e Dardanelli sono collocati in posizione ausiliaria — Curci, tenente-colonnello presso la Legione allievi, è nominato comandante la Legione di Palermo — Manunta-Manca Giov., tenente-colonnello alla Legione di Firenze, è nominato comandante la Legione di Bologna — Carli, maggiore presso la Legione di Milano, è collocato in aspettativa.

Arma di fanteria. — Spingardi, capitano in aspettativa, residente a Torino, è trasferito in aspettativa per riduzione di Corpo — Campari, maggiore nel 36° reggimento fanteria, è trasferito al 1° reggimento cacciatori d'Africa — Consolini, maggiore nel bersaglieri d'Africa, è trasferito al 7° bersaglieri, e Romano dal detto 7° bersaglieri passa a quelli d'Africa.

Arma d'artiglieria. — Servegnini, colonnello a Venezia, è collocato in posizione ausiliaria — Borsarelli, maggiore nel 13°, è promosso tenente-colonnello nel medesimo reggimento — Giovanelli, capitano nel 7°, è promosso maggiore e destinato all'11° — Bandini, tenente nel 7°, è promosso capitano e destinato al 24° — Bianchini, capitano nel 6°, è trasferito nel Corpo speciale d'artiglieria d'Africa.

Arma del genio. — Parenti, capitano a Venezia, è trasferito alla direzione straordinaria del genio a Taranto e addetto al Comando locale del genio a Massaua — Fusco, dalla detta direzione straordinaria del genio a Taranto, passa al genio a Venezia.

Corpo sanitario. — Germani, maggiore medico, è collocato in aspettativa per riduzione di Corpo — Manescalchi, maggiore medico, è collocato in aspettativa per sospensione temporaria dall'impiego.

Corpo Contabile. — Il capitano contabile Sandri è collocato a riposo, ed il capitano Bellini è collocato in aspettativa per riduzione di Corpo. — Pilassi, tenente-contabile a Belluno, è trasferito contabile presso la Legione carabinieri di Torino. — Fosonotti, capitano contabile in posizione ausiliaria a Voghera, è richiamato in servizio e destinato al Distretto militare di Novara.

Il principe Napoleone conte di Moncalieri, tenente di complemento nel reggimento cavalleria Monferrato (13°), è promosso capitano ed assegnato in soprannumero al reggimento Savoia cavalleria (3°).

Milizia mobile. — Orta, sottotenente d'artiglieria a Torino, è collocato in congedo illimitatamente. — I sottotenenti-contabili Marengo e Grosso del Distretto militare di Torino sono chiamati ivi in servizio per quindici giorni.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Sessione ordinaria d'autunno.
Seduta del 29 ottobre.

La sessione ordinaria d'autunno è dichiarata aperta in un colla seduta alle ore 8,25 pom.

Presiede il sindaco comm. Melchiorre Voli. — Sono presenti i consiglieri Sambuy, Pernati, Riccio, Berruti, Pellegrini, Cadorna, Rossi, Frescot, Laura, Bignami, Gilardini, Reycend, Danieo, Eula, Lanza, D'Aeglio, Simondetti, Rabbi, Gamba, Bonistondi, Roggeri, Arcozzi-Masino, Avondo, Beltramo, Ferraris, Favale, Ratti, Silvetti, Giobert, Sineo, Ajello, Bellati, Casana, Chiesa, Sassi, Lessona, Demichelis, Fontana, Thaon di Revel, Badano, Rey, Nigra, Chiaves, Trombetta, Malvano, Durio, Sperino, Bruno, Tasso, Spantigati, Pacchiotti, Ceppi, Corsi, Badini Confalonieri, Mosca, Compans, Dumontel, Bertetti, Meriano, Gianolio, Pasquali.

I consiglieri Arnaudon e Peyron per ragioni di salute, Perrone di San Martino, Rignon, Damaria e Geresole per altri motivi scusano la loro assenza dalla seduta.

***

Relazione del Sindaco.
(Vedi in 2ª pagina).

***

Dopo la lettura della relazione, il cons. MALVANO dice che sarebbe temerarietà aggiungere ancora un plauso a quello unanime del Consiglio per la bella relazione. Si permette di aggiungere un voto della cittadinanza: quello di veder ultimato il monumento a Vittorio Emanuele II. Molte città italiane già lo hanno inaugurato; a Torino duole di rimanere ultima nel rendere questo onore al Gran Re.

SINDACO dice che la Giunta non dimenticò mai tale importante opera; in una prossima seduta si riserva di dare amplissime e particolareggiate informazioni.

***

Si procede alla **rinnovazione della Giunta**. Scadono gli *assessori effettivi*:

Casana, per rielezione a consigliere — Perrone di San Martino, per estrazione a sorte (Consiglio comunale 11 luglio 1888) — Arcozzi-Masino, per dimissione — Bellati, per rielezione a consigliere — Rey, per rielezione a consigliere;

ed i *supplenti*:

Beltramo e Ajello, per estrazione a sorte (Consiglio comunale 11 luglio 1888).

BELTRAMO, per ragioni di famiglia, prega i colleghi a non rinnovargli il mandato.

Anche RICCIO pregherebbe... ma il sindaco gli osserva che si è già in votazione.

Dopo le votazioni e gli scrutinii la Giunta municipale rimane composta, pel 1889, nel seguente modo:

Assessori effettivi:

Giobert cav. avv. Emilio.
Silvetti comm. Giuseppe.
Riccio comm. ing. Camillo.
Rignon conte Felice.
Badano cav. Enrico.
Casana cav. ing. Severino.
Perrone di San Martino barone Roberto.
Bellati comm. ing. Oreste.
Sineo comm. avv. Emilio.
Fontana cav. avv. Leone.

Assessori supplenti:

Ajello comm. Placido.
Di Revel conte Ignazio.
Rey comm. Angelo.
Ferraris ing. Galileo.

Mentre si procede allo scrutinio, il segretario dà lettura delle deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza. Sono tutte approvate senza osservazioni.

***

Centesimi addizionali all'imposta fondiaria e fabbricati per l'anno 1889 — Determinazione.

Si approva l'aliquota in L. 0 44.

***

Società della Ferrovia Torino-Lanzo — Binario di allacciamento della linea colla piazza Milano ad uso della tranvia Torino-Venaria. — Con deliberazione 6 aprile u. s. la Giunta municipale non dissentiva in massima dal prendere in considerazione una domanda della Società concessionaria della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo per l'impianto di un binario d'allacciamento della linea ferroviaria con quella tranviaria di Leynì.

Con ricorso 22 maggio corrente, corredato da apposito progetto, la Società ferroviaria Torino-Ciriè, abbandonando il primitivo progetto, chiede l'autorizzazione per l'impianto di un binario proprio indipendente da quello della tranvia di Leynì col quale avrebbe solo due punti di contatto nella traversata del ponte Mosca e nel tratto di via dotto della Isola.

La Giunta, previe alcune considerazioni e proposte di modificazioni a tutela della viabilità pubblica, approvava il progetto presentato dalla Società ferroviaria Torino-Ciriè-Lanzo per l'impianto di un binario per il servizio di una tranvia da Torino alla Venaria a certe condizioni specificate e mediante l'annuo canone di L. 300, salva la sanzione del Consiglio comunale.

Si approva senza discussione.

***

Vicolo in Borgo Po tra la via e la strada di Casale — Apertura e destinazione ad uso pubblico.

Si approva senza discussione.

***

SAMBUY chiede qualche schiarimento circa il binario della ferrovia Torino-Lanzo che vorrebbe sino in piazza Milano. Vorrebbe essere rassicurato circa la viabilità nei punti più ristretti del percorso.

Muove poi una raccomandazione. In via Roma di questi giorni si sta rifabbricando una casa, ora egli, preoccupandosi della soverchia affluenza di pedoni e vetture in quella via, chiede se non si potrebbe studiar modo che i nuovi fabbricati potessero avere i portici, a sollievo della viabilità almeno su qualche punto.

SINDACO assicura il cons. Di Sambuy che la Giunta farà gli studi richiesti.

RICCIO risponde pel binario della Ciriè-Lanzo. Si farà in modo che la viabilità non ne abbia a soffrire.

***

Nomina della Commissione del bilancio.

Scadono: Favale cav. Casimiro — Piana cav. Giovanni — Rossi Angelo — Berruti comm. ing. Giacinto — Pernati di Momo conte Alessandro — Pasquali avv. Ernesto — Compans di Brichanteau marchese Carlo — Nigra avv. Gustavo.

Riescono eletti:

Berruti comm. ing. Giacinto	voti 48
Rossi Angelo	» 45
Pasquali comm. Ernesto	» 43
Favale cav. Casimiro	» 37
Pernati di Momo conte Alessandro	» 33
Piana cav. Giovanni	» 32
Compans di Brichanteau march. Carlo	» 29
Danco comm. Edoardo	» 25

Ebbe in seguito maggiori voti Nigra cav. Gustavo con voti 28.

Alle ore 9 il Consiglio si chiude in seduta privata.

AGLI ABBONATI

Avvicinandosi la fine del mese, ci permettiamo di pregare i nostri abbonati il cui abbonamento scade col giorno 31 corrente di rinnovare in tempo le loro associazioni.

Questo avviso lo facciamo perchè, stando per iniziare la pubblicazione di un interessante romanzo originale, crediamo che l'interruzione dell'abbonamento tornerebbe assai sgradita ai nostri cortesi lettori.

Il romanzo che pubblicheremo nei primi giorni di novembre s'intitola:

La fosca vita

ed è dovuto alla penna di un giovane già conosciuto ai nostri lettori, il Giorgieri-Contri.

Non diremo nulla delle scene commoventi di cui è intessuto il lavoro del Giorgieri; ma siamo certi che le nostre lettrici comincieranno e continueranno con interesse la lettura del nostro nuovo romanzo e lo termineranno coll'animo agitato dai casi della dolorosa esistenza dei personaggi che in esso si muovono e vivono.

Aggiungiamo, per quelli che desiderassero associarsi alla *Piemontese*, che

L'abbuonamento annuo costa	L. 22
Semestre	» 12
Mensile	» 2

In dono la *Gazzetta Letteraria*, contenente il bollettino di tutte le novità letterarie, artistiche, scientifiche che si pubblicano settimanalmente in Italia e fuori.

BORSA UFFICIALE.

30 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 90**.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2		101 — 101 15	— — — —
»		101 — 101 15	— — — —
Svizzera — 4 1/2		100 80 100 90	— — — —
Londra +5		— — — —	— 25 28 —
Id. lungo		— — — —	— 25 35 —
Germania +4		— — — —	breve 123 7/8 124 1/8
			lungo 124 — 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzerti) — 30 ottobre. — Il risultato della giornata di ieri nonchè della riunione serale a Parigi si ridusse ad un lieve ribasso; ma i dispacci che accompagnano il Boulevard danno la nota, che non ci è di sorpresa alcuna, che il mercato è indeciso.

Nulla di notevole e di nuovo è a nostra conoscenza; non occorre però dimenticare le code di tante notizie che debbono scontare il loro effetto.

Speriamo che a liquidazione finita, per non scostandoci di troppo dal contegno dei mercati esteri, troveremo nei nostri valori locali lavoro bastante per animare in qualche modo i nostri affari.

Ore 12. — Sostenuti; slancio però animato.
Rendita cont. 97 92 97 97.
Rendita fine mese 97 97 97 90.
Rendita fine pross. 98 35 98 40.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil. 980 — 978 —	B. Indust. 200 — nom. —
Torino 728 — 730 —	Ferr. Mer. 794 50 795 50
Sub.-Mil. 230 — 231 —	F. Medit. v. 625 50 626 50
B. Sconto 344 50 345 —	Sicula 650 — 652 —
Tiberina 386 — 387 —	Esquilino 138 — 140 —
C. Torin. 341 — nom. —	Fondiario 233 50 234 —

Cassa Sov. Milano 335 50 — 334 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 29 *ottobre (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente		Fr. 63 60
» » — per novembre		» 62 30
» » — a 4 mesi da nobre		» 62 90
» » — pei 4 mesi primi		» 63 75

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 29 *ottobre (sera)*.

Frumento — Mercato fermo.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 20 —
» » — pei 3 mesi primi » 19 —
Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 29 *ottobre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 33 25
» *raffinato* » 107 —
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 » 37 50
» » pei 4 mesi primi » 37 30
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 29 *ottobre (sera)*.

Cotoni — Americani prezzi deboli ed in ribasso di 1/16. — Cotoni indiani calmi.

Vendite della giornata	balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	1000
Importazioni	» »	14,000
» pel Continente id.		5 40/64
» per giugno-luglio		5 28/64

HAVRE, 29 *ottobre (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 1,500
Mercato debole.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 15,000
Mercato calmo.

BREMA, 29 *ottobre (sera)*.

Petrolio — Mercato debole.
» *raffinato* disponibile Rmk. 5 85

MAGDEBURGO, 29 *ottobre (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
» Germania 88 disp. scellini 13 —

MARSIGLIA, 29 *ottobre (sera)*.

Frumento — Importazione Quintali 44,182
» — Vendite 31,800

Mercato di NEW-YORK, 29 ottobre.

Cambio su Londra	D.	4 84 3/4
» su Parigi	»	5 23 3/8
Petrolio Standard White	C.	7 1/2 cents
» » » Filadelfia	»	7 1/2 cents
Cotone Middling	»	9 13/16
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	46,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	26,000
» pel continente	»	5,000
Frumento rosso	D.	1,15
Granoturco	»	0,49
Farine extra-state	»	da 360 a 4 —
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/4
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.		
Caffè Rio Fair	C.	15 [illegible]
» » Good	»	15 [illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1/16

Foglio annesso al Num. 302 della GAZZETTA PIEMONTESE 30-31 ottobre 1888.

LA RIUNIONE POLITICA DI CUNEO

(28 OTTOBRE 1888)

La bella e patriottica Cuneo fu, domenica scorsa, ospite cortese dei suoi tre deputati, onorevoli Giolitti, Roux e Galimberti. Gli elettori del primo Collegio avevano avuto il gentile pensiero di invitare ad un convegno i loro eletti per un vicendevole scambio di idee, per rendersi conto dell'opera da essi compiuta in Parlamento e della loro fede politica nelle questioni importanti che oggi interessano il Collegio e l'intera Nazione. Questo pensiero degli elettori cuneesi è degno di un corpo elettorale che ben comprende l'importanza e l'ufficio del sistema parlamentare, e che si interessa grandemente delle sorti del proprio paese; è un pensiero che ha uno scopo pratico ed opportuno perchè offre il mezzo agli elettori di manifestare le proprie aspirazioni ed agli eletti di bene interpretarle nelle discussioni parlamentari.

In altri termini, gli elettori apprendono dalla viva voce dei loro rappresentanti lo stato degli interessi nazionali ed il programma con cui gli eletti vi hanno provveduto e intendono provvedervi in avvenire, e gli elettori hanno così una precisa norma e delle condizioni del paese e del come sono rappresentati.

Ma è ovvio parlare della praticità di questi convegni, tanto è chiara e riconosciuta da tutto il Corpo elettorale italiano; veniamo perciò alla festa di domenica.

Fin dalle prime ore del mattino, la città, linda e simpatica, presentava un'insolita animazione, molte bandiere sventolavano dai balconi degli uffizi pubblici e di parecchie abitazioni particolari. Verso mezzogiorno, l'ora del ricevimento ufficiale, una folla considerevole si assiepava davanti al Municipio, dove la brava banda municipale eseguiva molti concerti, e le guardie e pompieri municipali facevano ala al passaggio degli invitati.

Il ricevimento aveva luogo nella sala dei matrimoni, una bella sala tutta ad affreschi ricordanti i punti più salienti della storia cuneese. L'egregio sindaco cav. dott. Bocca, con cortesia squisitissima, e la Giunta facevano gli onori di casa agli onorevoli invitati, alle numerosissime rappresentanze di Comuni del Collegio accorse ed alle autorità locali.

Fu servito un eccellente rinfresco di vermouth e di dolci durante le festevoli accoglienze e le conversazioni animate. Venuta l'ora del pranzo, verso l'una, ospiti ed ospitati si avviavano al teatro Toselli, dove erano apparecchiate le mense.

Davanti all'ingresso del teatro pompieri e guardie municipali facevano servizio d'onore, ed alcuni membri del Comitato ricevevano i commensali.

Sulla porta, frammezzo a bandiere ed addobbi, si leggeva la seguente scritta:

Perchè tra le comune esultanza
in vicendevole scambio di idee
si affermi la concordia
di affetto di fede
gli elettori del Collegio di Cuneo I
convengono a banchetto
coi loro rappresentanti
al Parlamento Nazionale.

Il teatro era elegantemente addobbato tutto a festoni e bandiere; sul boccascena si vedevano bellissime piante ornamentali; sulle tavole, assai bene disposte, pompeggiavano i più bei prodotti della flora cuneese; l'aspetto generale del teatro era quant'altri mai simpatico.

Tutti i commensali sono seduti al loro posto, l'occasione è propizia al cronista di prender nota dei duecento e più intervenuti. Alla tavola d'onore, che occupa il posto dell'orchestra, siede, nel centro, il sindaco cav. Bocca, che ha alla destra gli onorevoli Giolitti e Galimberti, il tenente-generale comandante la divisione militare di Cuneo on. Ricci, il comm. Brunet, ex-deputato, il comm. Grimaldi, consigliere di Cassazione, il cav. Bellano, deputato provinciale, il cav. Dalmazzi, assessore di Cuneo, il cav. Arnaud, presidente del Comizio Agrario. Alla sinistra del sindaco siedono: l'on. Roux, il senatore Riberi, il prefetto della provincia comm. Amour, il deputato provinciale notaio Fornaseri, l'intendente di finanza cav. Montemerlo, il consigliere delegato della Prefettura cav. Piras-Loca, l'assessore dott. Delfino, il presidente della Camera di commercio di Cuneo comm. Siccardi.

Nelle altre tavole siedono i sindaci dei Comuni di Acceglio, Aisone, Beinette, Bernezzo, Borgo San Dalmazzo, Boves, Busca, Carrosio, Cartignano, Castelletto Stura, Chiusa Pesio, Demonte, Dronero, Limone Piemonte, Mojola, Prazzo, Peveragno, Roaschia, Robilante, Roccabruna, Roccavione, San Damiano Macra, Valdieri, Vernante, Vignolo, Villafalletto, Vinadio, Vottignasco, i rappresentanti della Società San Luca, del Circolo Industriale Commerciale, Circolo Consiglieri comunali ed Impiegati, della Società Operaia e delle Società militari di Cuneo, nonchè i rappresentanti delle Società operaia di Caraglio, operaia di Busca, operaia di Chiusa Pesio, operaia nuova di Demonte, operaia di Dronero, operaia di Limone Piemonte, operaia di Roccavione, operaia di Villafalletto. Inoltre numerosissimi elettori del Collegio I, ed amici.

I membri del Comitato pel convegno sedevano distribuiti per ogni tavola e facevano gli onori di casa con somma compitezza; questo Comitato, oltrechè del sindaco e della Giunta, era composto dei signori avvocato Fresia, dott. Delfino, avv. Dalmasso, signor Pavia, ing. Arnaud, notaio Fornaseri, sig. Dutto, sig. Salomone, cav. Aduni, ing. Basignano-Macario, cav. Pellegrini.

Il pranzo, veramente squisito, fu servito inappuntabilmente; l'ottima cucina dell'*Albergo della Barra di ferro* ha confermato anche stavolta la sua antica fama. Mano a mano che i commensali fanno onore alle pietanze, l'animazione si fa più viva, e diventa vivissima verso le tre, ora in cui, aperto il varco al pubblico, i palchi e le gallerie si gremiscono di gente; la nota predominante nel pubblico è l'avvenente ed elegante eterno femminile cuneese, anch'esso partecipe, almeno con lo spirito patrio, alle manifestazioni politiche. Intanto si alza il sipario, e da una selva... di carta compare la banda... armata di tromboni; ma non è, no, una ripetizione delle gesta del Passatore rinnovata dal Fusinato, si tratta dall'ottima banda municipale che fa echeggiare il teatro delle sue note più allegre.

Ecco il dolce, ecco le frutta, ed ecco i discorsi. Fra il silenzio in un attimo ristabilito si alza il sindaco cav. Bocca.

Discorso del sindaco Bocca

Anzitutto con belle parole partecipa ai commensali l'adesione al banchetto dei senatori Vallauri e Borelli, del cav. Vittorio Bersezio (1), del comm. ex-deputato Antonio Riberi, i quali per varie cause puramente materiali sono dolenti di non intervenire personalmente al banchetto.

Signori, — esclama proseguendo il cavaliere Bocca, — è un faustissimo avvenimento quello onde oggi Cuneo va lieta; è un alto e concorde pensiero che qui ne aduna; è l'esplicazione di un verace concetto della vita civile che qui oggi fece convenire voi, egregi e cortesi signori elettori di questo Collegio, ai quali ci sentiamo uniti da tanta comunanza di intenti, da tanta concordia di aspirazioni, da tanti cordiali e carissimi rapporti.

Ond'è che, compreso dalla più legittima soddisfazione per vedere oggi a questa città nostra riserbato l'onore di ospitarvi, io sono ben lieto di darvi il benvenuto, di porgervi il saluto fraterno, di ringraziarvi di aver fatta così questa accoglienza all'invito di questo capoluogo.

(1) Il cav. Vittorio Bersezio scriveva all'on. Roux: « Di cuore e di pensiero sarò certamente con te, con voi altri, coi miei concittadini, che meritamente applaudono all'opera saggia e solerte dei loro deputati, i quali gareggiano nel propugnare i principii liberali, gli interessi della patria comune e quelli del paese, che loro affida il nobile mandato. Di cuore ti mando — a te e ai tuoi colleghi — un saluto anch'io, e mi rallegro della concordia che unisce nell'amore del pubblico vantaggio e nel culto della libertà i tre rappresentanti del Collegio, la gran maggioranza degli elettori, tutta la pubblica opinione. Ti stringo la mano con affetto fraterno e mi dico tuo affezionatissimo

» *Vittorio Bersezio.* »

In una geniale festa inaugurale bandita nell'agosto ultimo da due fiorenti nostre Associazioni operaie uno degli onorevoli nostri rappresentanti ebbe propizio campo a delineare taluni suoi intendimenti attinenti alla questione del lavoro, ad accennare alcuni concetti a cui ebbe ad informare la sua condotta di legislatore. Or bene, quello che non fu se non un accidentale avvicinamento di un eletto ad una esigua rappresentanza di elettori faceva viemeglio sentire vivo un desiderio vagheggiato già da lungo tempo da quanti non sono indifferenti all'andamento della cosa pubblica ed il cui animo si informi a sensi di cortesia: che cioè a tutti i nostri onorevoli deputati venisse di proposito offerta acconcia occasione ad uno scambio di idee con coloro che li acclamarono all'alto ufficio, cosicchè questi potessero intenderne l'autorevole parola sulle questioni più vitali di amministrazione, di economia pubblica, di finanza, e udirne — per quanto l'opportunità il consenta — l'illuminato giudizio sui più gravi problemi che nelle più elevate sfere di governo incombono, e giustamente preoccupano il paese.

Un altro desiderio ancora ne stimolava: di poter testimoniare di persona ai nostri chiarissimi rappresentanti la nostra profonda riconoscenza per quanto essi hanno sempre operato non solo a decoro e vantaggio della nazione, ma altresì per le cure premurose, pel solerte patrocinio con cui compatibilmente colle esigenze dell'equità e del pubblico bene essi sempre si studiarono di propugnare l'attuazione di quanto potesse giovare a questo Collegio, dove gli interessi agricoli ferroviari, la viabilità, il rimboschimento porgono tanto occasioni di dedicare a vantaggio nostro l'opera eletta del loro ingegno.

Onorato dell'ufficio di presidente del Comitato iniziatore di questo banchetto, e quale capo di questa civica Amministrazione, io sono ben lieto di potere in questa assemblea farmi interprete dei sensi di gratitudine del Corpo elettorale, nonchè del Municipio e della cittadinanza cuneese.

Si abbiano ancora i valentuomini le nostre azioni di grazie per aver gradita questa testimonianza di riverente affetto, questo omaggio che ad essi tributiamo, riconoscenti che il pensiero che in noi li ispirava abbia incontrato nell'animo loro un'eco così benevola e cortese. Noi abbiamo fiducia che questo cordiale convegno possa fra noi tutti cementare quei rapporti amichevoli così proficui per vicendevoli ammaestramenti, così utili a formare e ad invigorire il sentimento della vita civile, e valga a confortarli nel disimpegno del loro nobilissimo ufficio. Così, affidati al loro patriottismo, al loro senno, al loro zelo pel pubblico bene, noi trarremo argomento di viva compiacenza nel vedere, per essi, continuate quelle gloriose tradizioni per cui questa nostra diletta regione dell'Alto Piemonte inviava già al Consesso legislativo preclari ed illustri uomini i quali, più che d'un Collegio elettorale, furono onore del Parlamento.

Agli onorevoli deputati io cedo la parola.

Prima però concedetemi che io proponga un brindisi in loro onore, e che interpretando un pensiero che fa palpitare di legittimo orgoglio i nostri cuori, coll'animo ancora vivamente compreso da recenti e memorandi avvenimenti e dalle altissime e sacre affermazioni a cui riposero l'esultanza ed il plauso di tutta la grande famiglia italiana, io mandi un reverente saluto all'amatissimo nostro Sovrano Re Umberto, non che alla prima gentildonna d'Italia, alla colta e graziosissima Regina Margherita.

Propiniamo, o signori, alla prosperità, alla gloria del Re e della Patria.

Il discorso ed il brindisi del sindaco sono accolti da unanimi e fragorosi applausi.

Discorso dell'on. Giolitti

Dopo il sindaco l'on. Giolitti si alza e pronunzia il seguente discorso:

Prima di dirigere la parola ai miei elettori, permettete che io mi valga della qualità di rappresentante dell'intero Collegio per mandare a nome di tutti un saluto e un ringraziamento alla città di Cuneo, a questa città che è stata sempre all'avanguardia nella difesa dell'indipendenza del nostro paese, il cui eroico passato non si smentirà mai qualunque siano le prove che l'avvenire avesse a riservarle.

La fermezza di Cuneo è uguagliata solamente dalla sua schietta cortesia.

Beviamo alla prosperità di Cuneo!

Adempiuto al dovere verso gli ospiti cortesi, procurerò ora di adempiere all'obbligo che mi corre di rendere conto ai miei elettori del modo col quale ho eseguito il mandato.

È questa la prima volta che ho l'onore di trovarmi innanzi ad una assemblea di elettori, convocata nella città capoluogo e la quale rappresenti l'intero Collegio; comprenderete quindi il desiderio che sento di approfittare della fortunata circostanza per rendere conto almeno sommario del modo col quale adempii al mandato ricevuto e per esporre i concetti ai quali informerò anche in avvenire la mia condotta in Parlamento.

La vostra approvazione sarebbe per me il massimo dei premi e il più efficace aiuto e conforto, perchè so che neppure la grande vostra benevolenza per me varrebbe a farvi approvare idee e atti che non riteneste conformi all'interesse del paese.

Nel 1882 mi presentai per la prima volta ai vostri suffragi dichiarando di accettare il programma liberale e democratico col quale il Ministero aveva allora convocato i Comizi elettorali.

Era quello un momento di singolare concordia fra tutte le frazioni del partito liberale. La recente approvazione della nuova legge elettorale politica, l'abolizione del macinato e del corso forzoso, una politica estera conforme agli interessi del paese, avevano data al Ministero una autorità quale forse nessun Ministero aveva avuto prima; e il programma col quale erano stati convocati gli elettori rispondeva veramente agli interessi, ai desiderii, ai sentimenti del paese.

È inutile rifare una minuta storia di quei tempi; quanto a me non cessai di appoggiare il Ministero finchè i suoi atti mi parvero conformi al programma che avevo accettato.

***

Ma due fatti sopravvennero i quali non mi permisero più di seguire quel Ministero, cioè il disavanzo finanziario e la spedizione d'Africa. Questi furono i due principali motivi del mio passaggio all'Opposizione e non mancai di dichiararlo in tutte le circostanze.

Parve ad alcuno che io avessi accentuata troppo la mia opposizione al Ministero, e in verità non posso dire di essere stato molto mite.

Questa mia condotta molto recisa non fu effetto soltanto di temperamento personale, ma di una ferma convinzione che ho intorno ai doveri di chi rappresenta la nazione. Non solamente io non ammetto che si possa votare col Ministero quando non se ne approvano i principii e i metodi di governo, ma credo ancora che quando un deputato non è d'accordo col Ministero sopra punti fondamentali abbia il preciso dovere di combatterlo, perchè neanche l'amicizia e la simpatia personale devono mai prevalere all'interesse del paese. In Parlamento vorrei vedere solamente sostenitori convinti e aperti avversari del Ministero.

I più pericolosi per il paese sono i Ministeri deboli, costretti a transigere e a piegare alle esigenze degli interessi locali e personali, e un Ministero è debole non quando ha una maggioranza numericamente piccola, ma quando la maggioranza è mantenuta col concorso di persone che lo tollerano senza avere piena fiducia in lui. L'appoggio dato per simpatia personale non è che di poche persone, quello dato per interesse vien meno quando manca la speranza di ottenere o quando si è ottenuto quanto si desidera.

Dissi che io passai alla Opposizione quando sopravvenne il disavanzo finanziario e dopo la spedizione d'Africa.

Il disavanzo è di per sè cosa grave, perchè indebolisce lo Stato, mette a repentaglio la prosperità del paese, e rende inevitabili nuovi aggravi sui contribuenti. Tuttavia ciò che a me parve soprattutto pericoloso e riprovevole fu il non averlo francamente confessato fin da principio, quando cioè sarebbe stato facile portarvi rimedio.

La spedizione d'Africa venne a togliere al Ministero passato ogni residuo di autorità. Cominciata lasciando sorgere nel paese grandi, fantastiche speranze, non si tardò a conoscere quanto male fosse stato scelto il luogo per iniziare una politica coloniale, e a scoprire che era stata fatta senza conoscenza dei luoghi, senza preparazione, senza programma di quel che si volesse ottenere.

Fu allora evidente la necessità di un mutamento di Ministero. Le condizioni interne ed estere richiedevano un Governo più forte e sui sentimenti liberali del quale non fosse possibile il dubbio. Crispi fu allora, dai suoi precedenti politici e parlamentari, designato come capo di Governo.

L'ingresso nel Ministero di lui e di Zanardelli assicuravano al Governo un indirizzo fermo e liberale; l'ingresso di Saracco accennava a una nuova politica finanziaria; l'ingresso di Bertolè-Viale portava al Ministero della guerra un uomo simpatico all'esercito e non vincolato da precedente alcuno riguardo alla questione d'Africa.

Appoggiai dopo d'allora francamente e apertamente il Ministero.

A un amico il quale in Parlamento mi chiese come potessi votare per un Ministero del quale faceva parte l'on. Magliani, prima da me combattuto, risposi: « che nella mia opposizione nulla vi era stato mai di personale, che io non guardava ai nomi dei ministri, ma alle opere loro, e, secondo questo, avrei regolata la mia condotta anche riguardo al ministro delle finanze. »

A un avversario il quale mi criticò perchè appoggiavo il Ministero quando il disavanzo era confessato, mentre lo avevo combattuto quando non era ancora palese, risposi: « che il disavanzo era noto anche prima a tutti coloro i quali non chiudevano volontariamente gli occhi e che la confessione del disavanzo era il primo passo indispensabile per rimediarvi, che avrei quindi aspettato a giudicare dei rimedi. »

Dissi che ho appoggiato sempre francamente il nuovo Ministero; devo aggiungere che finora non ho motivi di pentirmi di tale condotta.

Per dare equo giudizio dell'opera del nuovo Ministero giova non dimenticare che i tre guai più grossi, cioè il disavanzo, la spedizione d'Africa, la denuncia del trattato di commercio colla Francia, non sono ad esso imputabili, essendo anteriori alla sua venuta al potere.

***

Il programma di un Governo consta essenzialmente di due parti: l'opera legislativa e i metodi di governo.

L'ultimo periodo legislativo ci ha dato tre leggi di grande importanza.

Il Codice penale, opera profondamente studiata, ardita affermazione dei diritti dello Stato e dei doveri di tutti i cittadini qualunque sia l'abito che li veste.

La legge sulle costruzioni ferroviarie, che fu mantenimento di promesse fatte solennemente per legge, e valse con l'approvazione quasi unanime a dimostrare i sentimenti di solidarietà e di fratellanza che legano gli italiani del nord ai loro fratelli delle provincie meridionali.

La legge comunale e provinciale, che estende il suffragio amministrativo a tutti gli elettori politici, garantisce la sincerità delle elezioni, rende elettivi il presidente della Deputazione provinciale e i sindaci dei maggiori Comuni, introduce garanzie efficaci di giustizia nella amministrazione libera Provincie e Comuni da alcune spese per servizi di indole governativa, stabilisce freni che spero efficaci contro lo sperpero del denaro dei contribuenti.

Bisogna andare molto indietro nei nostri annali parlamentari per trovare una sessione legislativa così feconda.

Quanto ai metodi di governo mi ricorderò che due fatti i quali ne sono stati la conseguenza: il viaggio del Re in Romagna, la visita dell'imperatore di Germania a Roma. Due fatti che nella mia mente si collegano e si fondono in unico concetto: che l'Italia è veramente una sola famiglia la quale segue compatta e fiduciosa il glorioso vessillo della Casa di Savoia, e che la nostra concordia ci rende rispettati e stimati all'estero, perchè si sa che la parola del nostro Re rappresenta il concorde volere di trenta milioni di italiani.

La venuta dell'imperatore di Germania è stata pure un'occasione nella quale l'Italia ha potuto constatare quanto grandi siano i servizi che essa può attendere dal suo esercito e dalla sua marina.

Sia dunque per quanto ha fatto nel campo legislativo, sia per il modo col quale ha amministrato, io devo dichiararmi soddisfatto del complesso dell'opera di questo Ministero.

Ciò che dissi del passato indica già in gran parte quali sono i miei desiderii e quale sarà la mia condotta avvenire in Parlamento.

Quanto a politica estera, non vedo nè la convenienza, nè la possibilità di mutamenti. Siamo alleati delle Potenze centrali non a scopo di guerra, ma a scopo di pace; la pace è il primo nostro interesso, e non vedo mezzo migliore per assicurarla che l'unione di tre Potenze di primo ordine contro chiunque si attenti di turbarla. Gli ultimi eventi tolsero ogni dubbio sul punto che questa alleanza è contratta a patti di perfetta eguaglianza.

In questa alleanza l'Italia avrebbe potuto avere una parte molto simpatica, quella di intermediaria fra i suoi alleati e la Francia, come la Germania lo è fra la triplice alleanza e la Russia; un intermediario benevolo che cerca di togliere ogni causa di attrito e di malcontento, rendendo grandi servizi alla causa della pace.

Pur troppo, a questa parte, che le sarebbe stata simpatica, l'Italia ha dovuto rinunziare. Non amo ricordare i dolorosi fatti i quali, non per nostra colpa, interruppero le buone relazioni con la Francia; è sempre doloroso ricordare i torti di un antico amico. Dirò solamente due cose.

La prima, che giova non perdere d'occhio un fatto, cioè che l'ostilità del Governo francese verso l'Italia diventa sempre più viva a misura che quel Governo diventa più radicale. Singolare specie codesta di radicali che sono fidi alleati della parte più intransigente del partito clericale!

La seconda, che un grande paese come l'Italia, quando vede respinta l'offerta della sua amicizia, non può essere la prima ad offrirla una seconda volta.

***

Con la questione estera si collega la questione d'Africa. Sopra tale punto ho opinioni molto precise. Vorrei che l'impresa non fosse stata fatta, e ritengo fermamente che l'Italia non vi troverà mai compenso ai sacrifizi fatti. D'altra parte, dopo quanto avvenne e dopo che ci fu ingiustamente contestato quell'arido scoglio, il nostro amor proprio ci vieta di abbandonarlo: è questione di dignità, e con questa non si transige. Vorrei quindi mantenuta l'occupazione di Massaua, ma non approverei una spedizione verso l'interno, e rifiuterei qualunque sacrifizio fosse richiesto per una nuova spedizione. Sopra questo punto son certo che l'opinione pubblica di questi paesi è unanime.

***

Vengo ad un argomento ancor più triste: la nostra finanza.

Ormai nessuno nega che vi è un grave disavanzo e un grande disagio nella circolazione monetaria.

Non vi porto cifre, perchè parrebbe vanità personale far vedere che si confermò quanto dissi tre anni fa; dobbiamo occuparci del paese, non delle persone!

Il disavanzo c'è ed è gravissimo. Se le condizioni dell'economia nazionale fossero prospere, il male del disavanzo avrebbe facile cura: si chiederebbe di più ai contribuenti, e tutto andrebbe a posto; ma al disavanzo del bilancio dello Stato fa triste simmetria il disagio economico del paese.

L'agricoltura, fonte principale di ricchezza per l'Italia e quasi unica fonte nella nostra provincia, attraversa una crisi intensa, che si estende a quasi tutti i prodotti. Non enumero mali che voi tutti sentite; mi limito ad osservare che solamente la grande forza d'animo dei nostri concittadini nel sopportare le avversità impedisce che si trasmodi nella espressione del malcontento.

Gli occhi si volgono al Governo chiedendo aiuto; ma che può egli fare?

La sola cosa efficace da parte del Governo sarebbe un alleviamento di imposte; ma le condizioni della finanza lo vietano.

Un aiuto si attendeva dalla perequazione dell'imposta fondiaria; ma la legge votata due anni e mezzo fa appena si comincia ora ad eseguire, e con metodi e ordinamenti i quali non rispondono nè alla urgenza della cosa, nè alla volontà del legislatore. Il nostro Consiglio provinciale ha già reclamato al Governo, e i vostri rappresentanti non verranno meno al dovere di chiedere l'esecuzione della legge.

I mali del disavanzo sono aggravati dalle cattive condizioni della circolazione monetaria. I 640 milioni d'oro presi in prestito all'estero per abolire il corso forzoso sono ritornati all'estero, lasciandoci, come unico ricordo, gli interessi da pagare. Noi avevamo preso in prestito quell'oro affinchè servisse per la circolazione interna invece della carta a corso forzoso. Emigrato l'oro, le industrie ed i commerci hanno risentito tutti i danni di una mancanza di moneta; e i mali cagionati da codesta mancanza furono tali da costringere il Governo a tollerare che le Banche eccedessero di quasi 200 milioni la circolazione legale. Così i contribuenti pagano gli interessi di un prestito contratto per ritirare carta dalla circolazione, e le Banche ne mettono dell'altra facendo proprii gli interessi di codesto capitale.

La storia dell'abolizione del corso forzoso in Italia valga almeno ad ammaestrarci che le artificiose combinazioni e gli ingegnosi espedienti non valgono a risolvere le questioni economiche!

Ma se facile è la diagnosi della malattia che affligge la nostra finanza e la nostra condizione economica, molto difficile è indicare una cura, nè io intendo di farlo. Ogni iniziativa di tal genere spetta al solo Governo; al Parlamento spetterà di esaminare se le proposte del Governo corrispondono da un lato ai bisogni della finanza e dall'altro alle condizioni economiche del paese.

Le difficoltà in mezzo alle quali Governo e Parlamento andranno a trovarsi sono eccezionalmente gravi; l'uno e l'altro dovranno ricordare il precetto di Orazio

Æquam memento rebus in arduis
Servare mentem

non lasciandosi nè diminuire dalla gravità della situazione, nè trascinare a provvedimenti che eccedono le forze del paese.

A me non sembra che le condizioni attuali del paese consentano un rimedio eroico; credo invece strettissimo dovere del Governo di ordinare più efficacemente l'Amministrazione finanziaria; di reprimere più energicamente il contrabbando e le frodi tutte a danno dell'erario, di cancellare dal bilancio le spese non indispensabili alla difesa dello Stato, al mantenimento degli impegni presi, e ai servizi essenziali dello Stato; di introdurre nelle pubbliche Amministrazioni quello spirito di ordine e di economia la cui mancanza è causa precipua del malessere presente.

Questa opera di ricostruzione della nostra prosperità finanziaria non è solamente necessaria per l'influenza che questa esercita sulla prosperità del paese, ma è anche urgente, perchè non è possibile rimandare ancora a lunga scadenza l'inizio di provvedimenti per migliorare le infelici condizioni delle classi povere. In paese democratico come il nostro l'avvenire è nelle mani delle classi più numerose, e tristo sarà quest'avvenire se non provvederemo in tempo non solo a istruire queste classi, ma anche a renderne meno disagiata la vita. La grandezza esterna di un paese è non solamente soddisfazione di amor proprio, ma elemento potente di prosperità; però, se non risolvessimo le più gravi questioni interne, noi avremmo creato un colosso dai piedi di creta.

***

Quanto dissi finora indica quale sarà il mio contegno in Parlamento.

Sono oggi franco e aperto sostenitore del Ministero e lo sarò finchè il complesso dei suoi atti mi parrà utile al paese.

Diverrei aperto avversario il giorno in cui la mia coscienza mi dicesse che l'opera del Ministero è dannosa al paese.

Non sarò mai nè tiepido amico, nè compiacente avversario; e in ciò credo di essere d'accordo con l'indole franca ed energica dei miei elettori.

Ho cominciato con un brindisi, termino proponendone un altro che riassume tutte le aspirazioni verso la grandezza e la prosperità della patria, che rappresenta l'intima unione della causa dell'ordine con quella della libertà e del progresso il più indefinito, che è bandiera alla quale noi tutti serberemo sempre una incrollabile fedeltà!

Viva il Re!

Frequenti approvazioni interruppero l'oratore, che alla fine del discorso è fatto segno a vivi applausi dell'uditorio.

La musica dal palco scenico si fa sentire, ed appena cessa di suonare s'alza l'on. Roux.

Discorso dell'on. Roux

Precisamente oggi si compiono sei anni dacchè ho l'onore di rappresentare questo primo Collegio di Cuneo al Parlamento nazionale. Ricordo ogni anno con più viva commozione questo anniversario, e quest'anno ringrazio dal profondo dell'animo il solerte ed egregio Comitato promotore di questa adunanza, che mi fece l'onore e mi diede l'altissima soddisfazione di trovarmi oggi in mezzo a voi.

Sono cambiati i tempi e le circostanze. Ricordo ancora quanta trepidazione invadesse l'animo mio la prima volta che mi presentai al vostro suffragio; nuovo e sconosciuto il mio nome dove una serie di uomini illustri quali i Brofferio, i Baggio, i Tecchio, i Correnti, i Pouza San Martino, i Ranco, i Brunet, i Riberi avevano costituita una splendida tradizione liberale nella rappresentanza parlamentare; scarsi i miei titoli, fornito solo di ferma volontà, di zelo, di elevate aspirazioni, avevo trovato in mezzo a voi alcuni buoni amici che avevano fatto malleveria per me, e pur troppo si trovavano con me coinvolti in una lotta non preveduta, dolorosissima, la quale avrebbe sfiduciato gli animi più forti; e mi trovavo avversario tale illustre vostro concittadino e mio amatissimo maestro, che un equivoco doloroso aveva momentaneamente separato da me....

Ma gli elettori del primo Collegio di Cuneo furono con me generosi; badando forse più alla garanzia altrui che ai meriti miei, mi lasciarono tentare la difficile prova, mi vi aiutarono anzi, e mi proseguirono poi colla loro benevolenza, lasciando ch'io a poco a poco nell'onorando ufficio facessi saggio almeno di zelo e di buon volere. Così da sei anni sono vostro rappresentante e posso oggi stringere con viva riconoscenza nella destra del primo magistrato cittadino di Cuneo le destre di tutti voi, e salutando il mio diletto maestro ed amico Vittorio Bersezio posso credere di non aver più lasciato dietro di me strascichi di dissensi o di antipatie personali.

In questa felice condizione di animo, non vedendo più attorno a me che amici ed elettori benevoli, anche se alcuno dissenta in tutto o in parte dalle mie opinioni, in questo giorno, che sarà per me memorabile, consentite ch'io vi faccia una promessa ed una dichiarazione ch'io riterrò solenne. Fatto mercè vostra e coi vostri voti concittadino vostro e vostro rappresentante al Parlamento, io mi sento oggi legato indissolubilmente a voi, creatura in tutto vostra. Se voi crederete continuarmi la vostra fiducia e i vostri voti, io non abbandonerò mai questo Collegio, ma porrò sempre ed esclusivamente a vostra disposizione il mio poco ingegno, il mio grande buon volere, la mia operosità, tutto me stesso. E come feci in passato, così per l'avvenire, per dedicarmi solamente a voi e a rappresentare gli interessi nazionali e vostri, ricuserò sempre qualunque altro ufficio od altro incarico che non sia quello da voi conferitomi. Se bene che bastano appena tutte le mie forze a mostrarvi la mia riconoscenza, a rappresentarvi degnamente, a cooperare per lo sviluppo del nostro comune programma.

***

E qui, o signori, entriamo appunto nell'argomento per cui ci troviamo uniti; qui è opportuno dire quello ch'io intesi e intendo fare in Parlamento per mantenere la tradizione operosa e liberale del primo Collegio di Cuneo.

Io non rifarò tutta la storia parlamentare de' sei anni trascorsi: l'ha fatta assai meglio il mio collega ed amico onorevole Giolitti con quella lucidità e precisione che sono pregio del suo facile e severo eloquio. Anch'io accettai con viva fede il programma di Stradella, che fu il programma delle elezioni generali del 1882; ne assicuravano completamente non solamente i punti principali di esso, ma anche gli uomini ai quali ne era affidata l'esecuzione e l'adempimento. Però quando dal Ministero Depretis uscirono gli onorevoli Zanardelli e Baccarini, il 13 maggio 1883, io credetti doverne seguire le sorti con fiducia; e mi staccai dagli onorevoli miei colleghi d'allora.

Ma avevo fiducia di ritrovarmi presto e nuovamente con loro; come avvenne dappoi. Nè quel mio distacco voglio vantare come atto di prudenza o di antiveggenza. Forse l'età giovanile d'allora, l'indole mia ansiosa di moto, di vivacità, di progresso, mi facevano desideroso di seguitare gli uomini che accennavano ad essere più avanzati e progressisti nello stesso Ministero scomposto.

Vero è che mentre la prudenza dei miei colleghi e la loro continuata cooperazione col Ministero Depretis valsero a far risolvere in senso migliore e più liberale parecchi provvedimenti legislativi, credo che anche l'Opposizione d'allora, a cui mi era ascritto, abbia non poco giovato al buon andamento della pubblica cosa ed a far tenere miglior cammino alla maggioranza ministeriale.

Del resto, neanche la mia era opposizione pervicace e sistematica, e dove l'interesse della nazione e del mio Collegio lo richiedesse, più volte mi son trovato d'accordo cogli egregi miei colleghi anche quando militavano sott'altre bandiere. Basti ch'io accenni al gravissimo argomento della perequazione fondiaria, che era questione di alta giustizia distributiva e implicava gravemente gli interessi di questa nostra regione.

Ma breve durò la separazione. Sulla fine dell'85 voi avevate tutti tre i vostri deputati a combattere contro un Ministero che aveva implicato il paese nelle avventure africane, non dava più garanzia di saper frenare il disavanzo e le spese, nè aveva autorità e fermezza da mantenere il programma bandito.

Lo scioglimento della Camera e le elezioni generali nel maggio del 1886 costrinsero il presidente del Gabinetto a modificare il suo Ministero, e furono assunti gli on. Crispi, Zanardelli, Saracco e Bertolè-Viale a rinvigorire un'amministrazione la cui voce in paese ormai pareva fioca.

Colle nuove modificazioni, il Gabinetto Depretis-Crispi diè promessa di miglior avvenire, e noi siamo rientrati nel grembo della grande maggioranza. E ci siamo mantenuti fedeli al Ministero ed abbiamo anche rinvigorita la nostra adesione quando, per la perdita del venerando Depretis, il Crispi fu chiamato dalla fiducia della Corona ad assumere le redini del Governo.

Grave era la situazione d'allora: pericolose le condizioni della finanza, impegnato fortemente il nostro onore sulle coste africane, denunziato il trattato commerciale colla Francia, difficili le relazioni internazionali, malsicura la pace. Qualunque fosse il Ministero chiamato a reggere le sorti del paese in frangenti così penosi, dopo la scomparsa del Depretis, avrei creduto dover mio — dovere di chiunque senta un po' di patriottismo — non negargli il voto e la fiducia; tanto più volentieri poi diedi quello e confermai questa allorchè il nuovo Ministero era presieduto da un uomo che coi voti nostri avevamo portato sugli scudi e gli sapevamo fedel compagno e influente consigliere l'illustre Zanardelli. Anzi non ci peritammo farci iniziatori di quella splendida dimostrazione che ebbe luogo l'anno scorso in ottobre a Torino, e fu consecrazione insieme della fede liberale del Piemonte e dell'unità e simpatia fra tutte le provincie italiane.

***

Però qualunque sia il Ministero che regga il mio paese, io non credo dovergli sempre e in tutto la più cieca obbedienza e una muta e inaccettabile fiducia. Gli è perciò che se, sedendo all'opposizione, non mi credetti mai obbligato ad un'avversione sistematica, anche nelle file ministeriali prestai un ragionevole ossequio. Così se un giorno, fin dapprincipio della nuova amministrazione, credetti dare voto favorevole allorchè le promesse del ministro delle finanze erano avallate dal nuovo presidente del Consiglio, nel passato maggio, allorchè queste promesse non avevano ancora ricevuto sufficiente adempimento, non mi peritai di astenermi da una nuova approvazione.

Entrato a far parte per bontà di amici e colleghi della importante Commissione del bilancio, e incoraggiato dal mio egregio amico Giolitti, che vi aveva acquistato posto preclaro e autorità incontestata, mi adoperai a dimostrare che importanti economie potevano farsi nel bilancio di agricoltura e commercio; onde potemmo ottenere che quasi un milione di risparmio e miglior ordinamento fossero introdotti nell'amministrazione dell'Economato generale.

Infine, per tacere d'altre minori occasioni, non esitai di annotare al nuovo ministro della pubblica istruzione, con libertà concessami facilmente dalla superiorità del suo ingegno, le gravi mende che a me pareva di avere scorte nell'insegnamento nazionale.

Tale io credo debba essere l'ufficio del deputato che nessun vincolo lo soggioghi e nessun riguardo personale debba togliergli la libertà del giudizio e dell'apprezzamento; perocchè, chiamato a tutelare l'interesse della nazione, deve figgersi in mente che le persone passano, ma ha da restare e diventare sempre più salda la grandezza della patria nostra, e sovra tutti gli affetti che assalgono l'uomo pubblico più forte di tutti deve primeggiare l'amore della verità e della patria.

E come fui seguiterò ad essere indipendente di carattere, poco preoccupato della mia e delle altrui persone, ma fermo al nostro programma, fermo nei principii professati. Solo a questo patto mi sento degno di rappresentare queste forti popolazioni che dalle dure roccie di queste Alpi hanno appreso la tenacità delle proprie opinioni, e su di esse hanno letto il motto della antica gente piemontese: ***Frangar non flectar!***

***

Feconda di utile lavoro fu la seconda sessione, non ancora chiusa, della presente legislatura; ben 119 furono i disegni di legge che uscirono approvati dalla Camera, ed io mi compiaccio di aver dato il mio voto, fra gli altri, ai disegni per combattere la fillossera, per promuovere i rimboschimenti, per riordinare le Casse di risparmio, per assicurare una pensione agli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra, per riformare le leggi postali, per giovare alle comunicazioni interne e al traffico accrescendo le strade nazionali e provinciali, e provvedendo a nuove costruzioni ferroviarie. Mi compiaccio di aver votato il nuovo Codice penale, monumento di sapienza giuridica italiana, l'abolizione dei Tribunali commerciali, ormai riconosciuti poco vantaggiosi allo stesso commercio; soprattutto mi compiaccio di aver prestato concorso di assiduità e di voto alla riforma amministrativa che l'energia del presente capo Gabinetto è da augurarsi conduca in porto anche al Senato adempiendo ai voti di vent'anni di lavori parlamentari.

Ma se molto si è fatto, molto altro lavoro difficile resta ancora da compiere, e serie gravi questioni si presentano imminenti al legislatore.

Queste si possono riannodare in due grandi ordini: questioni di ordine morale e patriottico e questioni di ordine finanziario ed economico; fra le questioni d'ordine morale si possono annoverare quelle riflettenti la politica internazionale, l'integrità e grandezza della

Stato, l'istruzione pubblica e simili. Sono d'ordine finanziario ed economico le quistioni che riguardano le finanze dello Stato, la produzione economica e la ricchezza del paese; l'agricoltura, l'industria e il commercio nazionali; la condizione sociale operaia.

Prima e più imperiosa di tutte la questione finanziaria. Che le finanze dello Stato siano in gravi condizioni niuno è che nol veda; il disavanzo si accresce e i mezzi onde colmarlo si fanno più difficili e più illusorii.

Non posso io discorrervi a lungo di finanza dove altri lo ha fatto con assai più competenza e autorità; ma è lecito a me dirvi brevemente a quali criterii saranno ispirati i miei voti.

Replicati e onerosi pel contribuente italiano sono i provvedimenti finanziari che abbiamo replicatamente votati per colmare i vuoti e soddisfare ai bisogni dello Stato; abbiamo rincarati i dazi sul pane, aggravati i consumi, colpite parecchie industrie, quelle specialmente degli spiriti. Eppure sento ancora a parlare della necessità di nuove tasse a larga base.

Parliamoci chiaro: che cosa può essere questa nuova tassa a larga base? Il macinato forse? Poteva non abolirsi, quando le popolazioni già si erano assoggettate al durissimo balzello; ma una volta abolito non credo si possa più ristabilire; e penso poi sarebbe un'ingiustizia e quasi un delitto reimporre il macinato là dove i dazi sui cereali lo hanno già sostituito; dazi e macinato sarebbero un doppio rincaro sul primo e più indispensabile alimento umano. Io non mi sentirei mai il coraggio di dare il voto al ritorno del contatore e del pesatore della pubblica fame non solo perchè renderebbe difficile la vita ai diseredati, ma perchè provocando come altra volta rincaro di mercedi, nuocerebbe a tutti i nostri produttori, agricoltori o industriali. Altre tasse a larga base, quale fantasia fervida e potente sa ancora trovare? Ma la larga base, checchè si dica, è il popolo minuto, il grande numero che lavora per sfamarsi, e tante volte non trova nè lavoro, nè pane. Ora io mi domando s'egli può ancora aggravarsi un popolo così miserabile che di anno in anno è costretto a duplicare la cifra della emigrazione.

Eppoi è vero, noi abbiamo abolito il macinato perchè quell'abolizione era nel programma della Sinistra parlamentare; ma forsecchè non abbiamo esuberantemente sostituito quell'introito? Colla riforma tributaria compiuta, la Commissione del bilancio, per bocca del suo presidente, trovò che furono tolti o diminuiti 148 milioni di imposte e tasse; ma d'altra parte e contemporaneamente furono aumentate altre imposte e altre tasse per circa 200 milioni. Le finanze hanno condonato ai contribuenti 150 per riavere 200; sul cambio invero non ci hanno rimesso. E molte altre imposte per incremento naturale hanno versato nelle casse dello Stato un maggior contingente che può valutarsi a non meno di 100 altri milioni.

Oltreciò noi abbiamo creato obbligazioni ecclesiastiche, obbligazioni ferroviarie, obbligazioni del tesoro di nuovo conio, e abbiamo contratto altri debiti per parecchi miliardi. Eppure il disavanzo c'è ed ingrossa.

Il guaio è che noi abbiamo largheggiato soverchiamente nelle spese. Il computo d'uno zelante economista, il Cadolini, dà per risultato che negli otto anni avvenire avremo ancora un altro aumento di spese ordinarie già fissate per 116 milioni; poi per leggi già votate siamo obbligati in altre spese straordinarie per cifre impossibili a prevedersi e che costituiscono un elenco di quindici sorta di impegni di ordine diverso; ed abbiamo per giunta alcune diminuzioni di entrate che si verificheranno e sono già prevedute in parte nei prossimi esercizi per oltre 25 milioni.

* * *

Ora allo sbilancio che ne avverrà nelle finanze pubbliche non è possibile porre rimedio se non con gravi economie e con un freno severo nelle spese.

L'Africa ci è costata assai, già anche troppo; e per le coste africane aride e difficili non vale certo il conto di mettere a rovina il bel suolo d'Italia. In politica ci sono errori e condizioni difficili che non si possono cancellare d'un tratto; nè io sarò per consigliare di abbassare la bandiera italiana a Massaua; ma nelle presenti condizioni del nostro paese non mi sentirò più il coraggio di approvare nuove spese per nuove dimostrazioni o nuovissime spedizioni nell'interno dell'Africa.

Nè posso adattarmi ai continui gravosi aumenti nelle spese dell'esercito e della marina. Splendida mostra quella delle nostre truppe di terra sul campo di Centocelle, stupendo spettacolo la recente rivista navale e lo sfilare dei colossi natanti, del *Dandolo*, del *Duilio*, dell'*Italia* e della *Lepanto* nel golfo di Napoli innanzi al più potente imperatore d'Europa, illuminati da uno splendido sole italiano; io saluto reverente la bellezza e l'abnegazione del nostro soldato, e il genio del costruttore navale che mi hanno commosso e riempito l'animo di patriottico orgoglio. Ma non vorrei mai che tanta potenza bellica di terra e di mare fosse a guardia di un suolo desolato dall'emigrazione, di laboratorii chiusi per le angherie del fisco, o di fondachi disertati dal traffico e dal commercio.

D'altronde bisogna coordinare codeste spese improduttive colla ricchezza economica e colla produttività del paese. Ora è certo, e noi ne abbiamo gravi sintomi, che non solo in casa nostra manca altra materia, altra ricchezza su cui imporre nuove tasse che si fanno necessarie; ma anche le tasse esistenti non rendono più come pel passato, nè come si sperava perchè la nostra produzione si arresta affaticata, oppressa dalle gravezze. Vedete le ultime situazioni del Tesoro: nel primo trimestre finanziario di quest'anno, dal 1° luglio al 30 settembre u. s., le tasse sugli affari e le tasse di consumo, quelle appunto che segnano più evidentemente l'alto e il basso della produzione e della ricchezza nazionale, ebbero queste tasse sono in notevoli diminuzione dal trimestre corrispondente dell'anno scorso: l'entrata loro è scemata di 11 milioni in tre mesi. Ripeto che questo fatto è un sintomo grave e pauroso.

* * *

Non voglio tuttavia esagerare e chiamar disperata la nostra situazione; ben altre più dure prove abbiamo superate per doverci persuadere che sapremo, volendo, superare anche la presente. Ma conviene forte volontà ed energia costante: e bisogna pensare ai rimedi più efficaci e duraturi.

Bisogna promuovere il lavoro e lasciare che esso si esplichi e si spanda: lasciarlo spandersi in tutte le sue forme, industriale e commerciale.

Certo sono lodevoli quegli uomini politici che hanno provveduto e provvedono a incoraggiare il lavoro nazionale. E metto fra i primi l'on. Baccarini, che tanto impulso ha recato alle nostre officine. Nè dimentico l'on. Brin, che mi ha consolato tutto quando annunziò al recente banchetto di Torino del settembre scorso che le future navi italiane saranno costrutte, corazzate e armate in Italia dalle nostre officine e coi nostri cantieri. Ma non basta. V'hanno altre industrie riccorse che ormai basiscono per soverchie tasse: quella essenziale dell'agricoltura, ad esempio, sulla quale i decimi tolti, rimessi e ritolti, ancora si minaccia di ripristinare, e a cui riuscirono rimedio inefficace pur troppo i dazi finora instaurati.

A questo come a tutte le altre industrie, a tutti i prodotti nostri convien cercare sbocchi e mercati, perchè la produzione non ristagni ed i commerci illanguiditi riprendano vigore.

* * *

E qui parlando di sbocchi e di mercati stranieri lasciatemi deplorare ancora una volta questa barriera che va alzandosi sotto il nome di protezione del nostro lavoro, e gli ostacoli che fatalmente si sono creati fra noi ed una nazione che ci fu antica amica e aiutatrice delle nostre fortune. Da un po' di tempo noi siamo entrati in pieno protezionismo; ma non vedo ancora gli splendidi risultati che si facevano vedere come in miraggio.

Ed io mi confermo ancora nella opinione che il regime di una libertà temperata anche negli scambi internazionali sia ancora il regime migliore. Col regime della libertà si lavora da tutti insieme per ciascuno; col regime del protezionismo si lavora ognuno per sè. — Infausta formula che per vero non accenna ancora a sollevare la miseria dei popoli nè quella dello Stato; che si concreta nello sfratto degli stranieri; che può arricchire alcuni pochi capitalisti e industriali, ma a danno di tutto l'immenso popolo.

Ed è utopia o illusione dire che proteggendo l'industria e la produzione nazionale si accrescano i mezzi di dar lavoro agli operai. Proteggete pure l'agricoltura, ma il seme non sarà gettato che da una sola mano e la spiga non impiegherà meno di nove mesi a maturare; proteggete pure l'industria, ma non troverete mai nessun industriale che in riconoscenza di questa protezione adoperi due operai dove gli basta uno; e a far lo spillo da vendere a centomillesimi di lira adoperi il lavoro umano anzichè quello meno costoso delle macchine; la civiltà e la concorrenza vogliono questi risparmi.

E tuttavia accetto il protezionismo, forzatamente, come arma di difesa; e mi armo di scudo e di corazza dove altri vuole offendermi e si arma contro di me. Ma non è lecito affermare che meglio si viva e più si corra spediti sotto il peso dell'armatura che non procedendo liberi e forti in mezzo a fratelli benevolenti e operanti tutti pel bene d'ognuno.

Onde io fui sempre vivo patrocinatore perchè, salva la dignità nostra, si vedesse ogni modo di ripristinare un trattato di commercio colla vicina Francia, mercè il quale si temperassero i danni economici presenti e il rigore del protezionismo, e si riappattumassero due nazioni sorelle che hanno mille ragioni per andare unite, troppo poche per inimicarsi.

Ma simili eventi non sono in poter mio nè delle assemblee legislative; limitiamoci a far voti e ad esprimere desiderii.

* * *

E intanto che un fatale dissidio, indipendente dalla nostra volontà, ci ha separati speriamo per poco, dalla vicina Francia, io non potrei non dare il mio appoggio a quel Ministero che, compiendo il lavoro paziente iniziato da parecchi anni dalla nostra diplomazia, ha rinsaldata fortemente la nostra alleanza colle Potenze del nord, e ci ha assicurato ancora la pace. Fu un fatto certamente di alta importanza la recente visita imperiale nella capitale del nostro Regno, perocchè essa ha consacrata l'amicizia delle due nazioni e fu un atto di solenne riconoscimento del nostro diritto e del nostro possesso su Roma intangibile.

Però alla grandezza di fronte all'estero io vorrei corrispondesse la fortezza e la grandezza all'interno. Se l'alleanza costasse ancora nuovi e più gravi oneri pel nostro esercito e la nostra armata a danno della nostra costituzione economica interna, pur troppo dovrei frenare i miei entusiasmi.

Strana gente siamo noi, versatile forse, certo non educata ancora a sentire italianamente in casa nostra. Ieri anche nella nostra vita intima ed interna propendevamo a Francia; oggi siam fatti troppo ammiratori di Germania. Ieri l'articolo francese, il maestro d'arti francese, la letteratura e scienza francese erano in cima delle nostre aspirazioni industriali, intellettuali e scientifiche; oggi vogliamo la gravità tedesca, l'analisi e il pensiero scientifico tedesco, l'industria che scende dal Gottardo. Quando mai saremo veramente italiani e degni di coloro che hanno conquistato prima poi istruito il mondo?

In ciò molto possiamo da noi colla nostra educazione individuale e poco possono le Camere. Tuttavia penso che anche il Governo possa influire e specialmente nella pubblica istruzione, come già feci, così non mancherò di domandare il maggiore rispetto possibile all'ingegno nazionale, e non mi stancherò dal combattere questa importazione soverchia di libri, di metodi, di insegnamenti stranieri. Ammiriamo il buono e il bello ovunque si faccia e impariamo da tutti, ma vivaddio non dev'essere ancora il caso di far insegnare sui libri stranieri la storia nazionale ai nostri figli.

E per riguardo al miglioramento dell'istruzione mi affida il forte volere e l'operosità dell'attuale ministro. Io spero anzi che l'approverò non solo perchè dia buoni programmi, ma perchè penserà anche a fare buoni maestri. Tutto ciò che riguarda il meglio dell'insegnamento e degli insegnanti avrà il mio voto. Così voterò che si migliori ancora il Monte Pensioni pei maestri col progetto di legge di cui già chiesi prossima la discussione. Così eziandio approverò quei novamenti che assicurino la dignità e la indipendenza degli insegnanti. Ma francamente non approverò mai l'assoluta avocazione al Governo di tutte le scuole elementari. E in ciò credo di avere consenziente lo stesso ministro, il quale, pur cercando di accrescere il prestigio e migliorar la carriera del maestro, so che intende rispettar l'autonomia delle grandi città; e vuole istituire una autorità o amministrazione scolastica interprovinciale o provinciale che sorvegli l'istruzione elementare nelle rispettive zone. Così saranno anche rispettate le autonomie locali; non si impone maestri spiacenti ai Comuni che li pagano e si può aprire una carriera ai maestri inferiori.

Invece il monopolio dell'istruzione elementare nello Stato sostituirebbe l'arbitrio occulto, lontano e insindacabile d'un direttore o ispettore centrale, all'influenze, sia pure perniciose, ma correggibili e sindacabili sempre delle autorità locali; darebbe cinquantamila maestri a disposizione del Governo che sarebbe sedotto a servirsene come di strumento politico; diminuirebbe, non accrescerebbe la dignità dell'insegnante, il valore dell'insegnamento.

* * *

Anche nell'insegnamento come in tutti gli ordini e tutte le sfere della vita pubblica io non tralascierò mai di invocare l'applicazione dei più larghi principii liberali.

Lasciamo che ogni istituto nasca e cresca spontaneamente riscaldato al sole della libertà, in terreno ad esso propizio. Voi, egregi magistrati del Comune e della Provincia, in mezzo e coll'aiuto della libertà avete qua accresciuta la bellezza della vostra città, la produzione del vostro suolo, avete educato generazioni forti e sane. E voi cittadini, mercè la libertà, avete costituito le vostre Associazioni, i vostri circoli, i vostri sodalizi fraterni, esempio alle altre regioni, eccitamento di emulazione per la vita e il bene nazionale.

Da lunga pezza io mi sono abituato a studiare e cercare dove abbiano loro base tutti gli ordinamenti e le istituzioni pubbliche che ci reggono; e ho trovato che nello Stato nostro veramente democratico è nel popolo che si appoggiano saldamente e istituzioni e ordinamenti.

Ordunque al popolo italiano, a voi modesti lavoratori incombe il compito di mantenere grande e forte il nostro paese. Su voi esso fonda la sua potenza e la sua ricchezza. Voi lavorate nelle officine e create la ricchezza nazionale, voi combattete sui campi di battaglia e fate rispettata la bandiera; del vostro sudore son fecondate le terre che mantengono il decoro dello Stato e gli porgono i mezzi di adempiere all'ufficio suo. Son gravi e grandi i sacrifizi vostri, epperò bisogna che un alto ideale li ispiri.

Questo ideale sia il benessere di tutti, la fratellanza comune, la grandezza della patria che tutti ne raccoglie.

Ond'io finisco il mio dire inneggiando di cuore alla concordia di tutti. È la concordia d'ogni parte d'Italia che creò l'epopea nazionale; è mercè la concordia vostra che noi, avendo l'alto onore di rappresentarvi in Parlamento, possiamo portare in nome vostro una parola e un voto libero e indipendente.

Discorso dell'on. Galimberti

L'on. Galimberti esordisce col dire: *Beati gli ultimi se i primi son discreti.* Questo proverbio così d'uso in ispecial modo durante i pranzi, egli lo ripete al fine per i discorsi; ma se per la discrezione a parole de' suoi due egregi colleghi egli può ritenersi beato, se guarda poi a quanto essi hanno operato dal poco che a lui fu dato in sì breve termine di poter fare, non si ritiene più sicuramente fra i beati. *(Ilarità)* Però c'è un altro proverbio che lo conforta: *Dimmi con chi vai ti dirò chi sei.* Egli si professa quindi riconoscentissimo agli elettori d'averlo creduto degno di sedere a fianco di così valenti e cortesi compagni. *(Bene!)*

Compagni sempre? Alcune volte per verità i suoi due colleghi risposero sì ed egli *no*; ma fummo (egli dice) *distinti* e non *divisi*, abbiamo votato dagli stessi banchi e con la stessa fede negli stessi principii. Seneschè a' suoi colleghi le lotte per quattro anni sostenute contro il *trasformismo*, la fiducia in quei due capitani che presentava più energia di volere e arditezza di convinzioni, suggerì il voto d'approvazione. Per lui non legato da quei vincoli, da quegl'impegni che così si contraggono, che il *trasformismo* combattè da libero cittadino in un libero giornale, il timore che quei tempi ritornassero suggerì talora un voto contrario.

Si dichiara un giovine recluta che, entrata a far parte della Camera, attende sempre che dal Ministero venga il comando di *a destra* e *sinistra stendersi*. Pertanto continua a sedersi a sinistra, e quando vede l'on. Crispi liquidare l'eredità dell'onorevole Depretis (che non poteva accettarsi senza beneficio d'inventario) in senso del programma di Sinistra, l'appoggia, quando gli sembra che la liquidi in senso di Destra, allora vota contro.

Ormai le assemblee legislative pare che non abbiano più altra volontà che quella del Governo (d'altronde chiunque sia pratico della vita parlamentare sa benissimo quanto poco sia possibile di sua iniziativa fare ad un nuovo entrato); perciò egli dirà francamente sino a qual punto seguì e seguirà il Governo attuale.

* * *

Rammenta il suo voto contrario alla legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale che sottrasse al Parlamento il diritto di regolare il numero dei ministri.

Egli, come gli onorevoli Sonnino, Maggiorino Ferraris, Faldella amici del Ministero, credette che con quella legge si addivenisse ad un'abdicazione *in partibus* dei diritti del Parlamento e fidente nel Governo ma volendo conservare pure intatti tutti i diritti del Parlamento, votò contro.

Non è pentito di tal voto e il Ministero non ci guadagnò punto. Allora l'onorevole Crispi, sostenendo la legge, diceva essere *necessario che il potere esecutivo non sia affidato a pochi, ma che molti intervengano nella gestione degli affari, avvegnacchè quanto più sono, tanto maggiore è la possibilità, tanto più utile il risultato della discussione e dell'esame. È necessario l'opera del Ministero di vederla, affinchè essa riesca più esatta e più profonda: quando si concentri in una mano sola, oltre al pericolo di non poter soddisfare a tutte le esigenze dello Stato, ha quello d'incamminare i ministri, per la via degli errori al dispotismo.*

Un anno è passato; al Ministero si presentò parecchie volte l'occasione di un ricomponimento, ma l'onorevole Crispi continua a tenere tre portafogli malgrado non gli ci nessuna necessità superiore, malgrado le sacrificate sue parole, malgrado le promesse fatte all'on. Chiaves. Simile sistema di personale accentramento, non essendo ancora deputato, l'on. Galimberti lo combatteva allorchè era al potere Depretis; non può approvarlo nemmeno ora che c'è Crispi.

* * *

Neppure approva la politica finanziaria del Ministero. Su questa parte egli fu sempre concorde con l'on. Giolitti, di cui condivide il programma di sincerità. Ora si tratta d'imporre nuovi gravi balzelli per riparare ai danni arrecati da una cattiva politica al bilancio. Egli comprende che possa presentarsi al paese e chiedere gravi oneri per restaurare le finanze dopo un periodo di guerra e d'ingenti spese, essendo tutte da tirsi. Quintino Sella, il rigido finanziere biellese, era pur quello del programma delle *economie fino all'osso*, era l'uomo che nel 1861 accettava il posto di segretario generale al Ministero d'istruzione pubblica, non altrimenti che rinunziando allo stipendio in vista del cattivo stato finanziario d'Italia; era il ministro che si dimise quando la Camera volle dargli più milioni ch'egli non chiedesse.

L'on. Galimberti non può invece accordare il suo voto di fiducia a chi in un periodo così lungo di pace ha potuto con le sue debolezze ridurre il bilancio allo stato che l'on. Giolitti ha descritto.

Già si mette fuori, per trovare un ripiego, le spese che si debbono fare per la difesa nazionale.

Alla solita osservazione che non si deve guardare alle spese per la difesa nazionale, l'on. Galimberti risponde con le parole dette in Parlamento da uno dei più distinti generali del nostro esercito: *Io rispondo, avete torto perchè la difesa non consta solamente della forza di terra e di mare, ma della forza economica e finanziaria del paese.* Ora, se questa forza viene esaurita in tempo di pace, mancherà il principale fattore in caso di guerra.

Rappresentante d'un Collegio di frontiera, l'on. Galimberti crederebbe di venir meno, più che ogni altro deputato, ai suoi doveri, negando al Governo quei denari che veramente gli abbisognassero per la difesa del paese.

Ma in quanto alla difesa dalla parte delle Alpi, cita le parole pienamente rassicuranti dell'on. generale Ricci, proposto al comando di questa militare divisione, cioè della zona, a detta di tutti, più minacciata in caso di guerra. L'on. generale Ricci (di cui elogia le alte virtù militari e lo spiccato patriottismo) disse francamente alla Camera:

« I nostri padri ci stettero per quattro anni sulle Alpi, dal 1792 al 1796; e noi ci potremmo durare 5 o 6, ed anche dippiù. È un problema nuovo questo del passaggio di una catena, come quella delle Alpi, fortificata e difesa da 300,000 uomini. Nelle guerre anteriori furono passate parecchie volte, ma in un punto solo. Adesso il problema è cambiato affatto. Non basta di passare in un punto solo, ma bisogna passare dappertutto, e questo è contro le normali probabilità. *Dimodochè io non mi impensierisco per la frontiera terrestre.* Metterei la testa che noi proveremmo delle grandi difficoltà a passare di là; ma ne proverebbe forse anche maggiori chi volesse passare di qua. E come no? Chi conosce la frontiera sa quali siano queste difficoltà. *E ripeto che il problema della difesa alpina non m'ispira nessuna specie di sconforto, nessuna specie di dubbio; sia che vogliamo prendere l'offensiva, sia che vogliamo tenerci sulla difesa,* perchè, sia in un caso che nell'altro, avremmo da cominciare sulle Alpi. »

Vero è bene che l'on. Ricci domandava maggiori spese per la marina; ma l'on. Brin, dal suo banco di ministro, rispondeva: « che qualora si volesse esigere un subitaneo, ma non regolare sviluppo del nostro materiale marittimo, consacrandovi aumenti eccessivi di bilancio, si commetterebbe non soltanto un errore economico, ma anche un errore sotto l'aspetto militare. »

Riguardo alla difesa delle coste si riferisce all'opinione espressa dai generali Mattei e Pelloux, certamente più competenti dell'on. Nicotera.

Del resto l'onorevole generale Ricci alla Camera suggeriva di consacrare (mancando il denaro) alla marina quello che si vuole dare in più all'esercito. L'on. Galimberti suggerisce di consentire, se veramente ne abbisognano, all'armata ed all'esercito, i milioni che si sciupano in Africa.

* * *

Viene qui a parlare della politica coloniale, e spiega qualmente egli abbia votato l'ordine del giorno dell'on. Baccarini contrario alla politica militare coloniale. L'on. Baccarini non chiedeva che l'Italia sgombrasse da Massaua, ma che non continuasse a mantenervi parte del suo esercito, che l'onore della nostra bandiera non fosse più impegnato.

In altri termini, l'ordine del giorno Baccarini chiedeva si impiegasse alla difesa del possesso di Massaua (restringendolo alla costa) della truppa indigena comandata da italiani e che non più vi si tenesse l'esercito nazionale. Questo era quanto voleva l'onorevole Baccarini. Il suo ordine del giorno avrebbe forse potuto essere più esplicito nel senso su riferito, ma ai postutto l'on. Galimberti credette bene di preferirlo ad un ordine del giorno vago di pura fiducia nel Governo, simile a quello già votato per l'on. Depretis, e che ci condusse poi a Dogali.

* * *

Passando alla politica estera, approva l'alleanza con le Potenze centrali a scopo esclusivamente di pace. Comunque la si pensi, quando un'alleanza è stretta, bisogna mantenerla lealmente; ma noi dobbiamo procurare di ricavarne tutti i reali vantaggi e non i danni. Non è quindi favorevole alla situazione attuale dei nostri rapporti politici colla Francia, situazione che rasenta la guerra senza venire allo scoppio. Ricorda le parole di Cavour, che *i più nobili, come i più sinceri caratteri del diritto, della forza sono la calma e la moderazione.* Se questa fu la condotta politica di Cavour dirimpetto alla provocatrice Austria che voleva l'Italia disfatta, ben può tenersi di fronte alla Francia che, se non altro, l'Italia l'ha aiutata a farla. E qui passa ad enumerare i danni riportati dall'Alto Piemonte per i tesi rapporti con la Francia. Chiusi gli sbocchi principali al suo commercio e minacciati i suoi artigiani di non più profittare della temporanea emigrazione così fruttuosa per le popolazioni alpestri. Invoca in questo punto l'intervento del Governo perchè sollecite i lavori della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, compiuti le opere di difesa alla frontiera, già votati, e adempia a tutti gl'impegni presi per la divisione militare.

Della situazione attuale chi più ne soffre sono gli abitanti delle nostre montagne, che non trovano più da impiegare nè i prodotti, nè l'opera loro; or procuri il Governo di alleviarne i danni adempiendo quegli impegni presi che non portano nuove spese, bensì il compimento di spese da anni votate e danno nello stesso tempo lavoro ai nostri operai riuscendo alla difesa, ad un tempo, del paese.

* * *

Qui descrive la crisi che attraversa l'agricoltura, e mette in prima linea la questione agraria, essendo l'Italia, più che una nazione industriale, una nazione agricola. Desidera che si cessi di gravare la mano sugli agricoltori e il Governo venga in loro aiuto con mezzi più efficaci dell'illusorio credito agrario e spinga i lavori di catastazione finora pressochè trascurati.

Ritornando sul lavoro legislativo dell'attuale sessione parlamentare, dice d'aver votato gli articoli contro gli abusi del Clero, perchè vuole rinforzata l'azione dello Stato, non già per prendere di mira le singole persone, ma per frenare l'Autorità ecclesiastica dovunque e per prepotenza sua, o per debolezza altrui trascenda. Combatte le idee di una conciliazione fra Stato e Chiesa. La Chiesa ha carattere universale e non può farsi nazionale senza suscitare uno scisma; lo Stato, assoggettandosi alla Chiesa, si perderebbe. Il Papato, continuando a porre gli italiani nella trista condizione di scegliere fra la Patria o la Chiesa perderà l'Italia.

Di fronte all'azione deleteria ecclesiastica, stima bene che si rafforzino i tre elementi laici che più nei Comuni si contrappongono: il maestro, il segretario comunale, il medico; la scuola, l'amministrazione, l'igiene.

Per la scuola voterà di tutto cuore il promesso progetto di legge per avocare allo Stato l'istruzione primaria. Così cesserà d'essere una chimera l'istruzione obbligatoria all'indipendenza dei maestri dai capricci delle autorità comunali.

Per i segretari ricorda gl'impegni assunti dal Governo di presentare un disegno di legge in loro favore. Spiega la potenza quasi loro ascritta a colpa e rammenta le eloquenti parole del senatore Ribori in elogio di quanto essi hanno fatto e fanno per l'amministrazione e per le liberali nostre istituzioni. Alle Camere i segretari comunali hanno molti amici, fra quelli veramente sinceri spera che lo vorranno inscrivere.

Pei medici provvede il Codice sanitario, che verrà quanto prima discusso e di cui è relatore l'onorevole dottor professore Panizza, di Sinistra Estrema. Tocca brevemente dell'efficacia dell'igiene contro la superstizione e promette il suo voto alle favorevoli disposizioni del nuovo Codice verso questi sacerdoti della scienza.

Trattato brevemente della politica interna, che vuole inspirata ad un criterio di libertà indipendente da ogni temperamento, da ogni generosa concessione di verun ministro, rivendica la sua piena libertà d'azione combattendo la prevenzione che con lo scrutinio di lista debbano i deputati sempre votare concordi in tutto e per tutto. *Omne trinum est perfectum*; ma per chi legge attualmente le sacre carte vede che eziandio nella Santissima Trinità, che dovrebbe essere alla perfezione incarnato l'accordo di tre persone in una sola, non sempre il Figlio va d'accordo col Padre e questo collo Spirito Santo. *(Ilarità vivissima)*

Deve allo spirito liberale che informa il Collegio di Cuneo e rifulge nella sua nobilissima tradizione. Rammenta come dopo le agitazioni per il grano, combattendo Cavour, l'entrata di Brofferio in Parlamento, l'antico Collegio di Caraglio sapesse resistere allo stesso gran ministro riconfermando al Brofferio il mandato, come nel 1857 quando colle prime elezioni si formò una Camera così detta di canonici, gli antichi collegi che ora compongono l'attuale mandassero in Parlamento il Brofferio, il Michelini, il Castelli e sotto la Destra imperante avessero eletto deputati di Sinistra e dei deputati d'Opposizione essendo in auge il *trasformismo*.

Propina al pensiero indipendente, liberale del Collegio e v'associa il nome di Cuneo, il cui stemma porta il motto *Ferendo* scritto non in segno di servile soggezione, ma perchè tutta la sua storia ci attesta come per la patria nessun sacrificio gli fu grave di soffrire.

L'on. Galimberti viene vivamente applaudito durante ed alla fine del discorso.

Dopo il discorso dell'on. Galimberti, fra il naturale rumoreggiare del pubblico che si dispone ad uscire, parla il cav. Arnaud. Egli pronunzia un brevissimo ma sentito discorso, con cui, come rappresentante del Comizio Agrario di Cuneo, porta un rispettoso saluto ai rappresentanti del Collegio, e li esorta a continuare l'opera proficua iniziata a pro dell'agricoltura, e termina portando un brindisi ai deputati ed all'agricoltura.

La musica suona nuovamente, e dopo, fra il rimescolio del pubblico, il cav. Maggio legge un grazioso sonetto d'occasione in onore dei deputati.

Oramai tutti se ne vanno; del banchetto non restano che le spoglie, ed il teatro è muto.

Il discorso Arnaud al Comizio Agrario

Il cav. Arnaud, che aveva invitato i deputati e molti altri degli intervenuti alla sede del Comizio Agrario, li accoglie in questa con somma compitezza, e legge ai tre eletti il seguente discorso:

Da molto tempo gli elettori del primo Collegio di Cuneo desideravano di potersi trovare a convegno coi loro egregi rappresentanti nello scopo di ringraziarli dell'opera loro, di dimostrare ai medesimi come la brutta pianta dell'ingratitudine non alligni sulle rive del Gesso e della Stura. Eccezionali circostanze indipendenti dal buon volere sia dei primi che dei secondi impedirono che questo desiderio venisse immediatamente tradotto in atto. Superate queste difficoltà, la Direzione del Comizio, dopo avere, come parte del Corpo elettorale, contribuito alla attuazione di questo desiderio, si adoperava acciò una speciale riunione dei deputati seguisse nel suo seno a fine di esaminare i mali che travagliano l'agricoltura locale e studiare i mezzi di porvi riparo, o per lo meno di [illegible] le conseguenze.

Gli egregi nostri deputati, con quella cortesia che li distingue, si degnarono di assecondare il desiderio della rappresentanza agraria. Commossa questa per la novella dimostrazione di benevolenza ricevuta, ne porge loro i suoi più sentiti ringraziamenti, ed esprime la sua ferma fiducia che i comuni sforzi saranno coronati da felice successo, che i medesimi saranno fecondi di utili e duraturi risultati.

Universali sono le lagnanze della popolazione agricola sui mali che travagliano la prima fra le industrie che vivificano la patria nostra. Se però sono concordi le lagnanze, discordi sono i pareri sui mezzi di porvi riparo, e questa discordanza dimostra come complesse, pur troppo, sia il problema, come molteplici siano i dati di cui si deve tener conto nella sua risoluzione.

Lasciando in disparte coloro quali considerano la questione agraria guidati da preconcette opinioni, che si ostinano a segnare il ritorno d'un passato, la Dio mercè passato per sempre, che ignari dei bisogni della società odierna si ostinano ad accusare la libertà come causa unica dei mali che si deplorano, la Rappresentanza Agraria conscia non si peritò di dichiarare come esclusivamente sulla libertà e sulla diffusione dell'istruzione noi possiamo trovare sollievo alle nostre sofferenze. La medesima è convinta che, ripartendo più equamente i pubblici gravami, riformando a seconda delle esigenze del terreno e del clima le nostre colture, migliorando il trattamento dei nostri concimi, applicando il fecondo principio della divisione del lavoro alla coltura del suolo, premunendoci per mezzo della Associazione contro gli infortunii, noi possiamo notevolmente migliorare le nostre condizioni, porci in grado di lottare contro la concorrenza straniera.

Con questi intendimenti la Rappresentanza Agraria cercò si adoperò con tutte le sue forze a fine di ottenere che il produttore straniero venisse posto nelle stesse condizioni del produttore indigeno, non perchè quest'ultimo continuasse le tradizioni del *dolce far niente*, bensì perchè l'agricoltura locale potesse riacquistare, se non il primitivo primato, almeno un posto degno del suo splendido passato.

Taluno volle fraintendere gli intendimenti della Rappresentanza Agraria e rappresentare il proprietario come un nemico delle classi lavoratrici. Quest'accusa non ha fondamento. I servizi resi dal proprietario italiano alla causa della patria sono evidenti come il sole, e si può dire di esso cieco chi non li vede. E se questo proprietario, ridotto agli estremi, addita a chi governa l'unico mezzo di porlo in grado di giovare alla patria, con quale diritto si può dire al medesimo: voi siete nemico delle classi lavoratrici?

Posta nettamente la questione, giova ora accennare brevemente quali sono, a parere della Rappresentanza Agraria cuneese, i mezzi di agevolare la soluzione.

I.

Con provvido divisamento il patrio Governo stabilirà di introdurre l'insegnamento dei primi principii dell'agricoltura nelle scuole elementari. Questa misura, caldamente patrocinata dal Comizio Agrario, diede ottimi risultati e ci si assicura che ben maggiori saranno quelli che potranno sperarsi nell'avvenire allorquando questa provvida innovazione verrà diffusa per tutte le nostre campagne. Per raggiungere questo intento occorre avere il personale insegnante e questa esigenza non può venire soddisfatta che per mezzo di regolari conferenze pedagogiche agrarie da tenersi annualmente in ogni provincia. Accordando al Comizio i mezzi di provvedere il personale insegnante ed ai maestri qualche agevolezza, questi potranno impiegare parte delle loro vacanze autunnali per porsi in grado di compiere la loro nobilissima missione ed assecondare così degnamente gli illuminati intendimenti del Ministero.

Si rende quindi necessario che i signori deputati vogliano interporre i loro buoni uffici acciò nel venturo anno vengano stabilite, almeno nel capo-luogo della provincia, se non sarà possibile in ogni capoluogo di circondario, regolari conferenze pedagogiche agrarie dirette a perfezionare i maestri nell'insegnamento dei primi principii di agricoltura, a tenerli alla corrente dei continui progressi che quotidianamente si vanno facendo in questo ramo di scienza che cotanto interessa il pubblico benessere.

II.

La scuola elementare provvede al gregario della armata agricola. Pei graduati occorre la scuola pratica di agricoltura, della quale si faceva benemerito promotore il Comizio provinciale. Se i deputati vorranno adoperarsi acciò l'iniziativa del Consiglio provinciale possa al più presto venire tradotta in atto, li medesimi renderanno al loro Collegio un altro segnalato beneficio.

III.

L'impiego dei concimi chimici si rende di più in più necessario, anzi indispensabile. Quantunque il Governo anche a questo riguardo sia venuto in aiuto dei coltivatori per mezzo delle stazioni agrarie le quali procedono con poca spesa alle analisi occorrenti per tranquillizzare i coltivatori sulla reale efficacia di tali concimi, non che per quanto si riferisce alle analisi dei terreni e delle acque, ciò non di meno, stante la distanza di tali stazioni, difficilmente possono i nostri coltivatori usufruire dello agevolezze loro accordate dal Governo. Se i laboratori chimici degli Istituti tecnici venissero autorizzati a fare le analisi dei concimi chimici, verrebbero di molto scemate le difficoltà che attualmente si incontrano nella diffusione nelle nostre campagne di questo validissimo mezzo di fecondazione.

Qualora i nostri onorevoli deputati volessero chiamare su quest'argomento l'attenzione del Ministero di agricoltura, non sarebbe difficile che quest'ultimo trovasse qualche provvedimento diretto ad agevolare ai coltivatori i mezzi di evitare le frodi di cui non di rado, pur troppo, sono vittime gli agricoltori in fatto di concimi chimici, frodi deplorevoli pel danno immediato che producono, deplorevolissime perchè legittimano negli occhi del coltivatore la diffidenza verso ogni nuovo trovato, legittimano quell'empirismo che forma uno dei più grandi ostacoli per il progresso agrario.

IV.

Per difetto di pascoli e per mancanza delle volute cure l'industria dell'allevamento dei cavalli è del tutto passiva nelle nostre campagne. Se a vece dei cavalli si allevassero dei muli, questi, per la maggiore loro robustezza e per la maggiore forza di cui sono dotati, oltre al rendere all'agricoltura insperati servigi, potrebbero anche tornare utilissimi all'armata, massime oggidì di fronte alle eccezionali condizioni in cui noi ci troviamo di fronte alla Francia, dalla quale provengono in massima parte i muli impiegati presso di noi nel servizio dell'agricoltura, del commercio e dell'armata.

Il Comizio Agrario si fece promotore di una stazione di monta asinina nel capoluogo della provincia. Privo di mezzi, il Comizio non può portare che il contributo del suo buon volere. Anche a questo riguardo l'opera dei deputati può tornare efficacissima a vantaggio della locale agricoltura, ad incremento del commercio ed a vantaggio del militare servizio.

V.

Un beneficio non indifferente potrebbero ritrarre i nostri campagnuoli utilizzando gli ozii invernali nell'esercizio di alcune di quelle piccole industrie agrarie che nella Svizzera e nella Germania cotanto proficue riescono alla classe agricola. Anche a questo riguardo il Comizio nulla lasciò d'intentato per persuadere i nostri coltivatori della necessità di accrescere i loro proventi con questo nuovo mezzo di produzione. Perchè però l'opera del Comizio riesca proficua è necessario vengano mandati nelle nostre campagne maestri ambulanti per l'insegnamento di quelle industrie, che sono conciliabili colle materie prime di cui possono disporre i nostri contadini, ovvero si accordi qualche borsa diretta a permettere a qualche giovane di svegliato ingegno di andare a studiare tali industrie e quindi diffonderle nel paese.

VI.

La gravosissima tassa sugli alcools, e più ancora le misure oltre ogni dire fiscali che ne accompagnano l'applicazione, impediscono agli agricoltori di utilizzare quella parte dei loro prodotti, che non sono suscettibili di diretto consumo, ovvero che con quest'ultima destinazione non sono sufficientemente rimuneratori. Se fosse possibile ottenere qualche facilitazione in proposito si renderebbe un segnalato servigio alla popolazione rurale, la quale potrebbe, per mezzo della distillazione, trarre partito dei vini scadenti di quest'anno e trovare così il mezzo di arrecare in parte riparo alla disgrazia che si ebbero a deplorare nell'anno in corso.

Per non abusare della cortesia dei benemeriti deputati, la Direzione del Comizio non si estende maggiormente in questa rassegna dei suoi desiderii. Memore delle dimostrazioni di benevolenza ricevute dai suoi rappresentanti, conscia del vivissimo interesse che i medesimi prendono per quanto concerne il bene del loro Collegio, la Direzione del Comizio nutre viva fiducia che anche in questa circostanza i suoi voti troveranno un benevolo appoggio presso il patrio Governo, che quest'ultimo potrà andare persuaso come la Rappresentanza Agraria cuneese, ben lungi dall'inspirarsi ad un gretto egoismo, unicamente sia guidata dal desiderio di promuovere gl'interessi della comune patria, di procacciarle quella fiorente unità economica, la quale formar deve l'indispensabile complemento della sua unità politica.

Gli risponde, a nome anche dei colleghi, l'on. Giolitti con facile e chiara parola, congratulandosi che il Comizio Agrario di Cuneo abbia fede e faccia assegnamento sulla massima di libertà nelle industrie e nei commerci per risollevare le sorti dell'agricoltura; questi principii sono quelli dei tre deputati, i quali poi intorno ai provvedimenti invocati dal cavaliere Arnaud promettono di adoperarsi con tutte le loro forze.

Il cav. Arnaud, lieto della risposta dell'on. Giolitti, ringraziava di cuore e faceva nuovi voti per le sorti dell'agricoltura.

La sala del Comizio Agrario era zeppa di invitati che furono favoriti di eccellente Marsala. La riunione si scioglieva verso le sei.

Ma le dimostrazioni di affetto e di stima dei cuneesi ai loro rappresentanti non finivano col banchetto. A sera, nell'*Albergo della Barra di ferro*, convenivano nuovamente il sindaco, gli assessori, i membri del Comitato, intrattenendo i tre deputati in amichevole simposio. Anche questa riunione di carattere più intimo riesciva animatissima e simpatica.

Da Porto Maurizio

L'on. Biancheri — I sussidi pel ferrovia. La dote al teatro — Le dimissioni del sindaco.

28 ottobre.

(Lysenfle) — L'on. Biancheri trovasi oggi nella nostra città, venuto a presiedere il Consiglio provinciale. Le pratiche dell'odierna seduta riguardano i lavori della strada del Roya, che mette in comunicazione la Liguria e il basso Piemonte. Inoltre discutesi il progetto di istituire nell'Istituto tecnico una sezione *marchesale*, di cui è riconosciuto vero bisogno. I deputati del circondario di San Remo hanno fatta viva opposizione a tal impianto, sperando che il Governo, secondando i loro desiderii, lo conceda al Comune di San Remo. Prevedesi che fra i due... litiganti il Governo ne farà a meno.

***

Sono quasi due anni che il terribile cataclisma che ha funestato le nostre contrade è passato, e dei presti... stabiliti ai proprietari danneggiati, non se ne sa nulla. Furono presentate dimande corredate di una vera infinità di documenti, e non si è ancora approdato a nulla. Quindi il malcontento è al colmo, principalmente fra coloro che attendono i mutui per rabberciare i proprii fondi.

***

Il nostro Municipio quest'anno ha stabilito una bella dote pel nostro teatro Cavour, il quale si aprirà con opera-ballo. E di ciò va data lode alla Commissione teatrale che, tutelando saggiamente il decoro del nostro massimo, volle allestire uno spettacolo che non fosse indegno del nostro pubblico.

***

Commentansi vivamente le dimissioni da sindaco del cav. Brecco, ottimo cittadino, il quale per cinque o sei anni ha retto saggiamente le fila del Comune, malgrado che i soliti mestatori di torbido si affatino a gridargli l'uscio e la croce addosso.

L'accusa contro il ministro inglese a Washington

Come andò la cosa.

Un telegramma da Nuova York ci annunciò che « Cleveland, presidente degli Stati Uniti, fece avvertire lord Salisbury, primo ministro e segretario di Stato per gli affari esteri d'Inghilterra, che i buoni rapporti tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra sarebbero consolidati ove richiamasse Sackville West, ministro inglese a Washington, accusato di ingerirsi negli affari interni degli Stati Uniti. »

L'invito di Cleveland a Salisbury è grave; gravissima è l'accusa contro Sackville West. La questione, poi, segna un incidente di cui non trovasi l'uguale nelle precedenti elezioni presidenziali americane.

Ecco come andò la cosa, che intanto pare si possa attribuire ad un tranello teso da agenti del partito repubblicano a sir Sackville West per farne un istrumento di propaganda contro il partito democratico, cioè contro il presidente Cleveland, presso cui egli è accreditato.

Un po' di tempo addietro, sir Sackville West ricevette dal signor Marchison, suddito inglese dimorante nella California, una lettera tutta personale, nella quale lo scrivente gli annunciava che si era fatto naturalizzare americano per il solo scopo di poter votare per Cleveland. Lo scrivente aggiungeva tuttavia che egli ed i suoi amici avevano qualche scrupolo: che il presidente Cleveand avesse cioè, ad applicare, dopo la sua rielezione, la guerra di tariffe minacciata contro il Canadà. Nel qual caso i sudditi inglesi, fratelli dei canadiani, esiterebbero davvero a votare per il nemico dello Stato del Canadà.

Sir Sackville West, nulla sospettando del tranello tesogli, rispose in questi ultimi giorni con una lettera, parimenti personale e confidenziale, nella quale invitava il suo corrispondente a far punto sugli elogi di cui era stato largo verso l'amministrazione del presidente Cleveland. È qui il buon ministro inglese tirava giù certe critiche contro il Governo democratico e attribuiva al presidente e candidato Cleveland l'intenzione di persistere nella sua politica anti-canadiana.

Il giuoco era fatto, la buona fede sorpresa: la corrispondenza fu tosto ampiamente divulgata dai repubblicani come arma di guerra contro la candidatura democratica di Cleveland.

La cosa in sè, appunto come arma di lotta elettorale, non meravigliò alcuno; fra le molte adoperate, questa, se non è delicatissima, è davvero tutta innocenza. Reca meraviglia invece la leggerezza con cui il ministro inglese si lasciò cogliere nell'intrigo; e questa ancora è cosa di tutta innocenza.

Guarnigioni invernali fra le Alpi.

Ci scrivono da Bardonecchia in data 28 ottobre:

« Trovansi qui il generale comandante la brigata Puglie ed il comandante del 71° reggimento, i quali preparano gli alloggiamenti e studiano la zona che dovrà essere occupata dalla fanteria, in sostituzione degli alpini, che stanno a svernare a Torino. »

Da Susa pure ci mandano:

« A presidio invernale per la città fu destinato il battaglione alpino Fenestrelle del 3° reggimento, composto di 4 compagnie.

« Alcuni riparti di truppa erano già venuti, in attesa degli altri che dovevano giungere da Roma, quando un ordine telegrafico dispose che due delle quattro compagnie dovessero andare di stanza al Moncenisio.

« La guarnigione di Susa quindi verrebbe ridotta a due sole compagnie di una forza minore di 160 uomini, mentre per accordi precedenti fu dal Governo assicurato il Municipio che la forza media a Susa non sarebbe stata mai minore di 800 uomini al giorno di presidio. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un incidente ferroviario. — *(Nostro telegr., 30, ore 8,25 ant.).* — Ieri sera il treno delle 6,40, proveniente da Civitavecchia, erasi fermato nella località detta *Tre Archi* fuori della stazione di Roma, attendendo che il binario fosse libero. Intanto sopraggiunse da San Paolo una macchina libera, il cui macchinista non vide il treno fermo che a pochi metri di distanza, e sebbene desse il contro-vapore, l'urto fu inevitabile. Le ultime carrozze del treno rimbalzarono. L'allarme fu immenso. V'ebbero parecchi feriti, ma fortunatamente tutti non gravi. Tra i feriti c'è una maestra elementare, la signorina Elena Giorgi, proveniente da Perugia. Erano nel treno l'ispettore di sicurezza Roberto Giunsi, Vincenzo Neri, capo-gabinetto della Questura, l'avv. Gieda, il capitano dei carabinieri Moretti; tutti riportarono lievi contusioni. Essi erano andati a Civitavecchia per una gita di piacere. Il macchinista è stato arrestato; egli si scusa dicendo di aver creduto che il treno fermo fosse sur un altro binario. Pareva ubbriaco.

TERNI. — Il suicidio di un vice-pretore. — *(Nostro telegr., 30, ore 7 ant.)* — Questa città è vivamente commossa per la fine miseranda fatta dall'avv. Antonio Atticiati, vice-pretore. L'Atticiati, chiusosi nel suo ufficio in Pretura, si è suicidato con un colpo di rivoltella. Aveva ventisei anni. Era un giovane onesto, simpatico, colto. Si ignorano le cause che lo hanno spinto al doloroso passo.

LIVORNO. — (Nostro lett., 29 ottobre) — *(g. r.)* — **Avvocato aggredito.** — In seguito al riordinamento del nostro Ospedale civile fu licenziato circa tre mesi addietro dal posto d'inserviente certo Pasquale Celli. Questi avendo ieri sera incontrato l'avv. Guldogli, vice-presidente della Commissione amministratrice, lo aggredì, producendogli con una chiave due ferite, una alla tempia destra e l'altra al capo. Il feritore si diede subito alla fuga ed è tuttora latitante.

— **Ancora dell'acqua potabile.** — Ieri sera si riunirono le Commissioni dei lavori, del contenzioso, dell'igiene e della finanza. L'adunanza durò quattro ore. Il progetto della Società Generale sarà portato con lievi e non sostanziali modificazioni al Consiglio. La sovvenzione chiesta in un milione sarà portata a mezzo milione.

— **Nuovi lavori.** — Quanto prima sarà adottato un progetto di un magnifico lavoro. Si tratta di aprire ed allargare la via Ricasoli fino alla nuova barriera, costruendo un bellissimo viale alberato. I proprietari dei terreni necessari all'uopo darebbero per nulla o quasi nulla la porzione occorrente di terreni, rendendo così la spesa tenuissima.

— **Arrivo di navi da guerra.** — Ieri giunsero il regio trasporto *Washington* proveniente da Napoli e la torpediniera N. 77 Y. e la 60 T.

— **R. Accademia navale.** — Ieri entrarono alla Regia Accademia navale i giovani nuovamente ammessi alla 1ª classe.

TREVISO. — (Nostro lett., 29 ottobre). — *(Enrico).* — **Un discorso politico dell'onorevole Bonghi.** — L'onorevole Bonghi, deputato del nostro secondo collegio, recandosi a Conegliano per una seduta del Consiglio d'amministrazione di quella R. Scuola superiore di viticoltura, vi terrà molto probabilmente fra giorni un discorso politico.

V'è una certa curiosità di conoscere le idee che saranno svolte dal traduttore di Platone in questo suo discorso.

DAL PIEMONTE

ALESSANDRIA. — (Nostro lettore, 25 ottobre). — *(Calcedrina)* — **Una conferenza.** — L'altra sera, nel salone del *Circolo di studi sociali*, l'operaio milanese Casati tenne una conferenza sulla quistione sociale, che tanto agita oggidì le classi lavoratrici. Però l'uditorio era pochino pochino nonostante che l'ingresso fosse libero a tutti.

ALPIGNANO. — **Illuminazione elettrica nelle scuole.** — Il maestro comunale Don Giuseppe Sola scrive con preghiera di pubblicazione:

« *Onorevole signor Direttore,*

« Permetta l'on. S. V. che a mezzo del suo riputato giornale faccia nota al pubblico la generosa azione testè compiuta dalla benemerita Direzione della Società elettrica italiana sistema Cruto, che si compiacque di concedere gratuitamente l'illuminazione della sala destinata all'istruzione popolare serale.

« Una parola di sincera lode e di sentiti ringraziamenti è troppo per me doverosa. Nè va passato sotto silenzio il signor sindaco cav. Ratti, che volle sostenere del proprio le non indifferenti spese d'impianto.

« Ringraziandola, ecc.

« *Sola Don Giuseppe.* »

FARIGLIANO. — (Nostro lett., 27 ottobre) — **Ringraziamento.** — L'Asilo di Farigliano ebbe già diverse volte a provare la generosità degli industriali torinesi, cosicchè può ben proclamare che: *Industriale torinese e buon cuore sono sinonimi.* Difatti, dietro una semplice lettera, senza neppur conoscere il direttore che la scriveva, nè il paese, il signor Filippo Bessone mandò gli ippocastani per ombreggiare l'ampio cortile dell'Asilo; i signori fratelli Bocconi mandarono gli attrezzi di ginnastica; i signori Bender e Martiny mandarono 30 metri tubo in gomma per adacquare il giardino.

A questi ci è caro poter aggiungere altri benefattori nella Ditta Hatin e Paravatti, i quali recentemente spedivano 10 chilogrammi Biossido di Manganese sciolto e relativo pennello per applicarlo alla lastra in ferro che si appose alla ringhiera dell'Asilo.

I 70 bambini innocenti che, mediante la carità pubblica, ricevono in detto Asilo vitto, istruzione ed educazione, ed invocano quotidianamente le benedizioni del cielo sopra i loro benefattori, sapranno colle loro preghiere compensarli di tutto quanto questi operarono in loro vantaggio.

D. Giuseppe Arnaldi, direttore.

NOVARA. — (Nostro lett., 26 ottobre) — **I ponti sul Po a Trino e Crescentino.** — Stamane il Consiglio provinciale approvò la convenzione stipulata tra i rappresentanti delle provincie di Novara, Alessandria e Torino, per il concorso di queste provincie nella costruzione dei ponti sul Po a Trino ed a Crescentino. Il consigliere Maggia, riferendo su questa pratica, disse che finalmente la costruzione di queste opere, che saranno di grandissima utilità per le popolazioni, è, si può dire, assicurata.

NOTIZIE ESTERE

CIPRO. — Un tempio di Venere. — Si annunzia che nell'isola di Cipro venne scoperto uno stupendo tempio di Venere Ciprigna sepolto da secoli. Il tempio è di origine fenicia, somigliantissimo a quello di Salomone in Gerusalemme. Vennero scavate parecchie iscrizioni greche e frammenti di statue, fra cui qualche frammento di una statua di Venere.

ATENE. — Scoperta di tesori. — Corre voce di una strana scoperta stata fatta nella tesoreria di Stato ad Atene.

In presenza di alti funzionari del tesoro sono stati aperti tre forzieri che, secondo tutte le apparenze, non erano stati toccati da anni. Uno conteneva tre pacchi voluminosi di titoli di un prestito di sessanta milioni negoziati dalla casa Rothschild nel 1883 e guarentito dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia, prestito che non esiste più giacchè è giunto all'ammortamento nel 1878. Il secondo forziere conteneva altri valori per una gran somma, e il terzo una croce vescovile adorna di diamanti e rubini.

BIRMINGHAM. — Fonografia politica. — La raccontano i giornali francesi e la si può raccogliere a quel modo che — essi narrano — sarà raccolto e conservato un discorso di Gladstone.

Questi deve tenere, nel prossimo novembre, un grande discorso a Birmingham in sostegno dell'*Home-Rule*. Gli è in tale circostanza che sarà applicata, in modo nuovissimo, la fonografia alla politica.

Durante il discorso del capo del partito *whig* funzioneranno nella sala parecchi fonografi incaricati appunto di registrare le parole dell'insigne statista. Uno di tali strumenti sarà poscia collocato nel Museo di Birmingham ed ivi accuratamente conservato sotto sigillo. Non lo si aprirà che parecchi anni dopo la morte dell'illustre uomo di Stato per poter dare alla futura generazione un'idea del suo talento oratorio. Gli altri fonografi saranno inviati in Irlanda per ripetervi con tutta precisione il testo del discorso di Birmingham.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 30 ottobre

★ **Teatro Gerbino.** — Ieri sera, a questo teatro, con un programma assai brillante e un pubblico affollato, ha avuto luogo la serata d'onore della elegante e brava attrice Assunta Mezzanotte. Il Rossi e il Colombari, due tipi amenissimi nella *Partita di picchetto*; e la Glech, la Mezzanotte, lo Zacconi e il Masi *giocarono*, come si dice in gergo teatrale, con un brio e un affiatamento impareggiabili la bella commedia di Gher... Del Testa, *Con gli uomini non si scherza.* La seratante e i suoi valenti compagni furono assai festeggiati. Questa sera la Compagnia di Cesare Rossi (una Compagnia eccellente sotto tutti i rapporti e che si è acquistato meritamente le cordiali simpatie del pubblico torinese) dà la sua ultima rappresentazione colla brillante commedia di babbo Goldoni: *Gli innamorati.* Al Rossi e ai suoi compagni, non addio, ma arrivederci presto. — Sulle scene di questo teatro a Cesare succederà Ernesto, alla commedia, la tragedia.

★ **Teatro Rossini.** — Il nuovissimo dramma popolare in quattro atti, *La vita d'fautri*, del signor E. Cayre con la gentile collaborazione dell'onorevole Maffi, ebbe iersera al Rossini un esito, diremo così, politico. Il tema è quello dello squilibrio sociale fra il capitalista e l'operaio, ed è svolto, specialmente nei due primi atti, con esagerazioni ed inverisimiglianze di fatti per ottenere l'effetto dei contrasti, e con frasi *à sensation.*

Un dramma si svolge nel primo atto, ed è un infortunio sul lavoro: una macchina a vapore in una tipografia scoppia ed uccide un operaio, la cui vedova, e figliuoletta restano nella miseria; la vedova, lungi dal far causa al proprietario dello Stabilimento, transige per cento lire. Di qua una serie di disgrazie alla famiglia, la vedova pazza, la figlia, data alla malavita, diviene infanticida. Ripudiata dall'amante che è figlio del proprietario della tipografia, finisce in una soffitta dove si uccide.

Dal punto di vista della tesi, il dramma, pei suoi elementi affatto eccezionali ed esagerati, non insegna nè risolve la questione; dal punto di vista dell'arte il lavoro resta come soffocato dalla preoccupazione della tesi, e qua e là alcune scene insipidite nuociono più che giovano all'intreccio, che, del resto, è ben architettato. Buono ci sembra l'ambiente tipografico dei due primi atti, e questo riteniamo sia la collaborazione dell'on. Maffi; buono ancora è in diversi punti il dialogo. Il pubblico applaudì le frasi ad effetto, ma là dove la tesi spariva e restava la sola azione, la sola parte artistica tacque.

La brava Compagnia Milone e soci pose ogni impegno nella recitazione ed ebbe parecchi applausi e chiamate che furono condivisi coll'autore sig. Cayre.

★ **Teatro Vittorio Emanuele.** — Coi *Promessi Sposi*, di E. Petrella, ed il ballo la *Follia di carnevale*, avrà luogo stasera la beneficiata del primo ballerino Giuseppe Paolucci.

Dopo il secondo atto dell'opera il seratante eseguirà colla prima ballerina signora Ida Polini-Flor ed il signor Cima un nuovo passo di carattere.

L'Impresa ha scritturato per sei rappresentazioni straordinarie della *Norma* la rinomata prima donna signora Adele Bianchi-Montaldo.

Sabato, 3 novembre, andrà in scena il ballo del Polini: *Sclum meraviglioso.*

★ **Teatro Alfieri.** — Il *Boccaccio* all'Alfieri ebbe il solito esito felice, i soliti *bis* del pubblico, più del solito affollato. Il Mild, il Poggi, la Spinelli e gli altri principali artisti ebbero speciali applausi.

★ **Teatro Balbo.** — La Compagnia drammatica diretta dall'attore Vincenzo Udina chiuse iersera il corso di sue rappresentazioni colla beneficiata della gentile prima attrice Amelia Romagnoli, che nella *Signora dalle camelie* riscosse ripetuti applausi dagli spettatori, più numerosi che nelle sere precedenti.

Agli artisti della Compagnia Udina, che si reca a Cuneo, mandiamo saluti ed auguri.

— Dall'egregio signor Vincenzo Udina riceviamo la seguente lettera:

« La prego d'inserire nel suo accreditato giornale questa mia, con cui intendo rendere pubbliche grazie all'egregio maestro Taverna, il quale scrisse appositamente e concesse la musica; al maestro concertatore signor Alessandro Canavasso che diresse, concertò ed accompagnò i singoli pezzi; ai signori componenti i cori d'uomini, dilettanti del Comitato Musicale; nonchè agli allievi delle scuole municipali di canto di Torino, che gentilmente prestarono l'opera loro nelle varie rappresentazioni della tramelogedia di Vittorio Alfieri, intitolata *Abele e Caino.* In particolar modo poi ringrazio la distinta signora Clelia Genova-Marocco, che con vero intelletto d'amore completò il concetto del grande poeta, sposando ai suoi versi le dolcissime note dell'arpa, da lei toccata maestrevolmente. »

★ **Gita geologica nella Liguria orientale** (11-18 giugno 1888). — Gli allievi ingegneri del 3° corso della nostra Scuola d'applicazione hanno fatto, la fine del passato anno scolastico, una passeggiata in Liguria a scopo di studio. Pubblicano ora la relazione del viaggio fatto. (L'opuscolo da loro compilato si trova oggi in vendita presso L. Roux e C., Galleria Subalpina, a L. 2 50).

Esso contiene notizie assai interessanti sopra i paesi e luoghi percorsi avute dal prof. G. Uzielli e dai direttori delle costruzioni visitate. Vi si fa cenno delle condizioni gravissime della spiaggia di Chiavari, delle opinioni di vari autorevoli ingegneri sullo complesso ed oscuro caso del continuo avanzarsi del mare, in relazione coi tentativi di difesa di recente fatti. Vi è notato il cattivo stato della linea Genova-Spezia, specialmente nel tronco Sestri Levante-Spezia e nella galleria Rospo De-Barbieri, tronco che sarà fra poco ridotto ad una sola galleria con grave danno del servizio e della manutenzione.

Nell'opuscolo di cui discorriamo è pure fatto cenno della galleria del Borgallo, le cui rocce sono poste in confronto di quelle dei Giovi e vi si rende conto del punto in cui si trovavano allora i lavori di questa galleria. Riguardo al problema ferroviario, nella relazione dei giovani ingegneri sono ancora esposte delle considerazioni intorno ad una linea di raccordo fra Genova e Borgotaro, e ad un'altra possibile linea che, rimontando la valle del Bisagno, percorrendo quella di Fontanabuona e perforando il Forcile, scendesse in val della Vara e facesse capo a Spezia.

Come si vede, la gita cosidetta di istruzione lo fu realmente per i nostri allievi ingegneri, e le informazioni che si contengono in questa relazione sono della massima importanza.

CRONACA

Martedì, 30 ottobre

≈ **Orario ferroviario.** — A datare dal primo novembre p. v. per la linea Milano-Monza-Chiasso, e dal giorno 3 stesso mese per le linee Torino-Modane, Bussoleno-Susa, Genova-Ventimiglia, Cuneo-Robilante, Genova-Basaluzzo, Torino-Milano, Chivasso-Ivrea-Aosta e Chivasso-Casale i treni viaggiatori saranno regolati da un nuovo orario, leggermente modificato su quello in vigore.

A partire inoltre dallo stesso giorno 3 novembre verranno soppressi i treni festivi 650 e 690 della linea Torino-Pinerolo-Torre Pellice, ed i treni merci 1491 e 1492 della linea Carrù-Mondovì-Cuneo non faranno più servizio viaggiatori.

≈ **Pei reduci morti.** — Domenica 28 corrente circa 100 soci della *Società reduci dalle patrie battaglie* di Torino, accompagnati dal loro egregio presidente Baldani Angelo, si recarono in mesto pellegrinaggio nel sacro recinto del Camposanto per commemorare i loro cari commilitoni e consoci perduti. Il predetto presidente, dopo aver deposto ai piedi della croce principale una corona, pronunziava un nobile ed elevato discorso appropriato alla circostanza.

≈ **Soppressione d'un servizio viaggiatori ad Avigliana per Giaveno.** — La Società Ferrovie del Mediterraneo previene il pubblico che il servizio viaggiatori in partenza da Torino P. N. in corrispondenza cogli *omnibus* ad Avigliana per Giaveno e viceversa, istituito coll'avviso 6 settembre 1887, rimane soppresso a partire dal giorno 1° novembre p. v.

≈ **Il tempio crematorio**, ricorrendo la commemorazione dei defunti, rimarrà permanentemente aperto al pubblico nei giorni 1 e 2 novembre p. v. perchè l'affetto non immemore possa, anche sulle urne cinerarie, recare tributo di lacrime e di fiori.

≈ **Rissa.** — Ieri sera, poco prima delle ore 11, i nominati Girando Martino, d'anni 30, panattiere, e Valente Giovanni, d'anni 25, facchino, vennero fra loro a diverbio sull'angolo delle vie Goito e Berthollet. Passati alle mani, il Girando menò alcuni colpi al capo del suo avversario con un bastone nervo-di-bue che teneva in mano, producendogli parecchie ferite, e poi fuggì, inseguito da parecchie persone, verso il corso Vittorio Emanuele II.

Sulla piazza Carlo Felice il Girando fu fermato da una guardia municipale, che lo consegnò poi a due carabinieri sopraggiunti, i quali lo condussero in prigione.

Il ferito potè recarsi da sè solo a casa nonostante il suo stato.

≈ **Padre snaturato.** — Verso le 4 pom. di ieri certo Ravera Giovanni, d'anni 28, fornaio, abitante in via San Quintino, 50, per istinto di brutale malvagità, prese a picchiare una sua bambina dell'età di un anno, malaticcia, e minacciava anche di morte la madre che cercava prendere le difese della piccina. La madre e la bambina ripararono come poterono nel gabinetto della portinaia, ed il Ravera, avendo sentito parlare di guardie, fuggì. Due guardie urbane, avvertite, accorsero infatti in quella casa e accompagnarono le due infelici alla Questura, la quale ha provvisto a dar loro ricovero per la notte. Più tardi il marito fu arrestato dalle guardie di P. S.

≈ **Zuffa di donne.** — Iersera, due donne alterate dal vino, per motivi di gelosia, vennero a diverbio davanti al teatro Balbo: se ne dissero di tutti i colori e poi si azzuffarono strappandosi i capelli, con grande divertimento di diverse persone che assistevano alla scena. Fecero cessare la commedia extra-teatro alcuni signori sopraggiunti, mandando per direzioni opposte le due rivali.

≈ **Apoplessia fulminante.** — Alle 8 1/4 pomeridiane di ieri certa Poveria Teresa, d'anni 35, abitante in via Ospedale, 14, piano 4°, fu colpita da apoplessia fulminante e cadde al suolo morta. Avvertita l'Autorità, constatò il fatto e poi fece chiudere la camera fino all'arrivo dei parenti della morta.

≈ **Malore improvviso.** — Ieri, alle 4 1/2 pom., una guardia urbana con vettura pubblica fece portare all'Ospedale di San Giovanni la nominata Cagna Margherita, d'anni 42, stata colpita da male improvviso in via Pisa.

≈ **Un colpo di coltello.** — Ieri sera alle ore 9 certo Vietti Giovanni, d'anni 21, calzolaio, denunciò ad una guardia urbana che poco prima, sull'angolo delle vie Caraglio e Passalacqua, era stato assalito da uno sconosciuto che gl'inferse un colpo di coltello al ventre e poi fuggì. La guardia accompagnò il ferito alla vicina sezione municipale, dove fu medicato con preparati antisettici, e quindi lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni.

≈ **Disgrazia sul lavoro.** — Il garzone muratore Ceretti Giacomo, d'anni 12, cadde da un ponte di lavoro dall'altezza del primo piano in via Venti Settembre, N. 4, producendosi frattura della gamba destra. Da un muratore della stessa impresa fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni.

≈ **Vecchio ubbriaco.** — Ieri sera, verso le 9 pom., certo Baldone Defendente, d'anni 77, essendo ubbriaco, cadde a terra sulla piazza Castello e si produsse una ferita alla testa. Due guardie urbane lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

Sabato è passata di questa vita, nella grave età di ottant'anni,

Carolina Farinasai

la prima figlia del ministro conte Barbaroux, di venerata memoria. Dotata di sentimenti squisiti e di pronto ingegno, attese nella sua giovinezza alla poesia ed alla musica vocale e istrumentale, nelle quali arti riuscì con grande felicità e sarebbe stata eccellente se non avesse anteposto ad esse quasi esclusivamente la cura della famiglia, che più d'ogni cosa le stava a cuore. Ma per le preclari sue virtù ottenne un gran compenso nella profonda stima, nel vivo affetto de' congiunti, degli amici, di quanti ebbero la ventura di poterla conoscere intimamente, di vederla da presso. Valga la memoria delle rare sue qualità a temperar l'acerbo cordoglio della sua degna famiglia.

L. R.

SPETTACOLI — Martedì, 30 ottobre.

CARIGNANO. — Riposo.

VITTORIO, ore 8. — *I promessi sposi*, opera — *Follia di carnevale*, ballo. — Serata d'onore del ballerino Paolucci.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Gli innamorati*, commedia. — *65 lire di carrozza*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Boccaccio*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *La vita d'fautri*, commedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *I quattro simili* — *Gianduja medico delle donne* — *La villeria di Gallo*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/4. — *La figlia di madama Angot*, operetta.

Osservatorio di Torino. — 29 ottobre.

Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali minima + 6,8 massima +17,1

Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dal 29 al 30 + 7,0.

STATO CIVILE. — ... 29 ottobre ...

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI. — Colombo Giulio con Ansaini Irene — Giannini Luigi con Borello Veronica — Lencia Carlo con Berchialla Carlotta — Meeglia Camillo con Alberto Marina — Morglia Giovanni con Gonia Orsola — Ponzio Angelo con Ferrero Caterina — Rigat Antonio con Naretto Teresa vedova Garrone — Scavarda Giuseppe con Secco Adelaide.

MORTI. — Fiorito Maria, d'anni 11, di Torino. Nadin Giovanni, id. 28, di Barisano di Pordenone. Seccamani Angela, id. 21, di Torino, modista. Falzantio D. n. Botalla, id. 82, di Bussolino (Susa). Odarda Maria n. Garella, id. 29, di Castiglione. Callione Rosa n. Carando, id. 62, di Cerezole d'Alba. Dumedi Antonio, id. 78, di Milano, militare in ritiro. Baccia Filippo, id. 66, di Torino, meccanico.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 0.

Mercati delle Uve dell'anno 1888. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

27 ottobre.

Alba (1) — Dolcetti mir. 505, da L. 1 50 a 2 50.

Id. Barbera mir. 150, da L. 2 75 a 2 70.

Id. Nebrani mir. 1965, da L. 2 00 a 3 30.

Id. Uve diverse mir. 583, da L. 2 30 a 2 65.

Id. Nebioli mir. 150, da L. 3 25 a 1 25.

28 ottobre.

Torino. — Uvaggio mir. 800, da L. 3 a 3 60.

Dispaccio telegrafico — 29 ottobre.

Torino. — Uvaggio mir. 695, da L. 3 25 a 3 50.

(1) Più mir. 180 rimasti sulla piazza dopo la chiusura del mercato.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Piccola Posta.

Sig. I. Mauri. — I biglietti della Lotteria Nazionale non sono caduti in prescrizione, anzi l'estrazione non venne ancor fatta. Questa è fissata per domani 31, e la *Gazzetta* pubblicherà i numeri vincitori.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

UN PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

I preti hanno un modo di comprendere e di trattare gli affari che rassomiglia molto a quello delle donne. Con loro nulla di preciso, nulla di regolare, ma tutto il sistema dell'improvviso, dei mezzi termini, degli espedienti; camminano a salti e di sbieco, si inoltrano lentamente, corrono ad un tratto, ritornano indietro, esitano dinanzi ad un nulla con timidezze invincibili, attraversano con un salto e senza muover palpebra i precipizi, si ritraggono ad ogni istante scusandosi colla loro debolezza o colla loro ignoranza, abbandonano la partita, la riprendono e ripartono improvvisamente correndo a rompicollo, confondono tutto, e fanno tanto che finiscono per dar le vertigini ai loro avversari stanchi e disorientati.

Così fece l'abate Guillemittes coll'architetto, e questi, che dapprincipio era deciso a resistere, a poco a poco finì per cedere, e, finalmente, per arrendersi. Insomma, l'affare, per lui, si risolveva in due casi: nel primo, ottenendo le infinite sottoscrizioni sperate dal parroco, egli poteva costrurre la chiesa realizzando alee da gran tempo accarezzate; nel secondo, al contrario, ridotti alla sola somma votata dal Municipio e dal dipartimento, egli non aveva che a fare una gabbia in pietra nuda e semplice. Per non essere trascinato oltre il possibile non c'era che a tenersi strettamente all'idea di fare una fabbrica che potesse divenir monumento, soltanto se *le circostanze lo permettessero.*

X.

L'inverno fu impiegato dall'abate Guillemittes a riunire nelle sue mani i poteri necessari per essere padrone assoluto dell'impresa, e siccome ebbe gran cura di lasciar al sindaco tutte le apparenze dell'autorità, riuscì facilmente nel suo intento. Poi si discussero i piani; si fecero i contratti cogl'impresari; s'intrapresero le provviste dei materiali; si cominciò a scavar le fondamenta, ed il primo aprile, in una bella giornata di primavera, il vescovo, monsignor Giacinto, giunse ad Hannebault a benedire la prima pietra della nuova chiesa.

I parroci dei dintorni erano stati invitati per assistere il loro vescovo, ma il cerimoniale fu regolato dall'abate Guillemittes in modo che egli, parroco di Hannebault, rimanesse modestamente in seconda linea e che in tutto e per tutto figurasse il sindaco.

— Non è giusto, — aveva detto altamente, — che l'onore ricada su colui che più di tutti ha fatto per la buona riuscita? Se abbiamo una chiesa nuova, bisogna ringraziare il sindaco, al quale la dobbiamo.

Perciò bisognava vedere come il signor Maridor era, il giorno della benedizione, raggiante di gioia. Mai il colletto della sua camicia era stato più alto e più rigido; la sua sciarpa gli s'allargava tanto maestosamente sul ventre che nascondeva sotto alle pieghe tricolori il panciotto fino all'ultimo bottone ed i pantaloni fino alle tasche. Così corazzato, dai fianchi fino alle orecchie, non gli era rimasto un po' d'elasticità che nelle braccia e nelle gambe.

Per suo ordine i pompieri s'erano messi sotto le armi e fin dal mattino si vedevano passeggiar per le strade preceduti dalla loro musica che suonava continuamente la stessa marcia. Dinanzi ai loro caschi brillanti, i contadini, accorsi da ogni parte, si scostavano meravigliati, e sulla porta delle osterie, i giovani del paese guardavano con invidiosa ammirazione i privilegiati mortali che avevano la fortuna di soffiare nelle trombe.

Dopo la Messa, che fu celebrata nella vecchia chiesa, in processione andarono tutti ai fossi delle fondamenta, ed in questa occasione i pompieri cambiarono la loro marcia, inaugurandone una che fece loro il più grande onore. Compiuta la cerimonia, al momento della benedizione il capitano ordinò che si battessero i tamburi ed il sindaco ne provò tal commozione che, nel suo turbamento, gridò un « Viva l'imperatore, » che l'abate Guillemittes, fortunatamente suo vicino, trattenne per pietà.

La sua volta era venuta di mettere anche lui il suggello alla pietra, e il vescovo gli passò la cazzuola; ma non essendosi ancora rimesso dal turbamento, agitato d'altronde dal pensiero che sotto quella pietra vi era una lastra in metallo portante una iscrizione latina che parlava di lui qualificandolo di « *Hujusce parochiae magistratus praecipuus* » prese la cazzuola con mano tremante, e sprofondandola nel mastello come avrebbe fatto un vero muratore, s'imbrattò tutti i pantaloni.

Per fortuna quel malaugurato incidente passò inosservato dalla maggior parte dei suoi amministrati, perchè in quel momento si stava distribuendo dei mazzetti di fiori primaverili e si dava la libertà ad una dozzina di piccioni bianchi, i quali, spaventati da tutto quel chiasso, volarono via dirigendosi tutti verso l'azzurro del firmamento, come se avessero voluto salire al cielo.

In mezzo alla soddisfazione generale, soltanto due volti esprimevano il dolore e la preoccupazione; uno era quello dell'abate Palfresne, l'altro quello dell'abate Lobligeois; l'abate Palfresne piangeva la sua vecchia chiesa destinata fatalmente a scomparire; l'abate Lobligeois invidiava la chiesa nuova che doveva essere costrutta.

— Se fossi rimasto parroco di Hannebault! — pensava l'uno.

— Se fossi stato nominato! — si diceva l'altro.

Ma mentre il vecchio parroco chinava la testa in tale rassegnato, il parroco di Bougemare la rialzava; ferito, piagato, ulcerato, pieno di sdegno e d'invidia, non era però nè abbattuto, nè scoraggiato, e se l'abate Guillemittes avesse in qualche momento incontrato i suoi occhi, sarebbe stato avvisato che aveva presso di sè un nemico risoluto col quale doveva contare un giorno.

PARTE SECONDA.

I.

Passarono tre anni prima che si potesse celebrare la Messa nella nuova chiesa, e per arrischiare quella cerimonia ci volle ancora tutta la febbrile impazienza che, dopo la posa della prima pietra, divorava l'abate Guillemittes. Il grosso dell'opera, muri, colonne, volte, tutto ciò esisteva; è vero, in istato abbastanza avanzato, ma il resto non era altro che disordine e confusione; tutto era cominciato, ed, eccettuata la volta, non v'era nulla di terminato.

Sulle cinque grandi invetriate che dovevano rischiarare il santuario, soltanto tre erano finite; le aperture per le due altre, come per ventidue finestre su ventiquattro, erano chiuse da invetriate comunissime. Al posto dell'altar maggiore, disegnato nella pianta con ricche sculture, con reliquari, con un tabernacolo, si ergeva una specie di lungo cofano in legno, e dietro quel cofano informe una delle molte ogive praticate nel muro era già decorata di tutti i suoi ornati e stava lì tutta sola aspettando le si dessero le diciannove sorelle che dovevano accompagnarla. Mentre il suolo non aveva ancora per coperta che i ritagli di pietre amalgamati bene e male colla polvere, la decorazione policroma di una delle navate laterali era completa, dimodochè i curiosi che camminavano col naso all'insù per ammirare la volta azzurra smaltata di stelle dorate ogni tanto inciampavano ed erano obbligati a fermarsi per non cadere.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (47)

ATEI E CREDENTI

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Traduzione di A. V.

— Si tratta proprio d'Arlette e di Lionello! Vado a rivelare il complotto al signor Baranthon.

— Ed io, — mormorò Marianna uscendo dal nascondiglio, — quand'anche dovessi strangolarla colle mie mani, non la lascierò giungere da Lionello.

Corse alle scuderie; prese un cavallo e, qualche istante dopo, galoppava alla volta della Tour de Chevence.

Frattanto Arlette, scortata dal vecchio Giraud, arrivava ai Petits-Aulnes. *Stop* e *Rita* guardavano la casa deserta. Arlette non v'era più ritornata dopo la morte della madre. Quando entrò nel cortile fu presa da una così violenta commozione che la costrinse a sedere sui gradini dello scalone; non si sentiva più la forza di muovere un passo. Cesare s'accovacciò ai suoi piedi; la luna, uscendo di dietro alla collina, l'avvolse nella sua bianca luce, ed ella, ponendo il capo fra le mani, singhiozzò. La crisi nervosa un po' calmata, le raccomandazioni della madre presero nella mente di lei un senso preciso. Ella ne indovinava ora l'importanza e si domandava con terrore se lo sforzo tentato per Dallande non era stato compromesso dalla sua negligenza. Quella cassetta a lei confidata dalla madre moribonda e chiusa da essa in un mobile della sua camera quando era partita per Chevence, non era stata da Michele trovata? La sua ansia fu breve. Tutto, nella sua camera, era intatto. Presa la cassetta, « Rispetta il segreto che essa contiene » aveva detto Lucia. Ella non l'aprì e, ritornando presso al buon vecchio che le serviva di guida, gli disse:

— Accompagnatemi al Val-Bruno.

Agostino non era ancora a letto. Informato da Lionello dell'insulto ricevuto dal signor Baranthon, aveva imposto al nipote di non più ricomparire a Malmorey, perchè si trattava dell'onore del nome, e che, in simili circostanze, il capo di famiglia è il solo giudice. Lionello fremeva, ma era deciso ad obbedire. Egli non credeva ancora l'onore compromesso, ma si sentiva minacciato in tutto. Non contenti di avergli sequestrata la fidanzata, portavano anche la mano sacrilega sulla sua pietà figliale e sul suo orgoglio. Aveva paura.

Agostino pensava alle tristezze che li aspettavano, alle vergogne che forse macchierebbero il loro nome, fino allora tanto puro, quando l'apparizione d'Arlette gli strappò un grido di sorpresa.

Ella disse tutto ciò che aveva saputo da Luigi Giraud, le ultime raccomandazioni della madre, e, mostrando la cassetta, aggiunse:

— Ho rispettato il suo segreto, Signor Agostino, veda lei se il contenuto può esserle utile. Però, prima di aprirla, sappia che nulla cambierà i miei sentimenti per Lionello. Anzi, se sarà possibile, lo amerò anche più, se infelice, di ciò che lo amavo quand'era felice.

Al momento d'aprir la cassetta il povero vecchio tremava. Si scopriva la prova del delitto! Il primo oggetto su cui cadde il suo sguardo fu la lettera di Giorgio a Lucia, e, leggendola, sentì crescere il suo turbamento. Poi esaminò le altre carte. Sulla sua fronte calva spuntavano goccie di sudore gelato che egli asciugava colla mano; ma ad un punto alzò gli occhi su Arlette, e sulle guancie gli caddero le lagrime di cui eran pieni.

— Figlia mia, — le disse, — tuo padre e tua madre hanno salvato Giorgio. All'insaputa di tutti hanno sacrificato la loro fortuna. Tutto ciò che posseggo io, tutto ciò che possiede la contessa di Montlaume messo insieme non basterà per pagare il nostro debito. Fu per delicatezza, per riguardo per me e per la contessa che tua madre mantenne il segreto. Ella non doveva parlare che dopo il tuo matrimonio. Con queste carte il signor Baranthon può rovinare Lionello, ma non può disonorare il nome di Giorgio. E se l'onore è salvo, che importa del resto?... Domani vedrò tuo zio.

Pieno il cuore della più pura gioia, Arlette s'incamminò per andare a Saint-Urcell. Il guardia-caccia Germano, che era nel bosco, riconobbe la fanciulla nel veicolo del vecchio Giraud, appresa da lei che andava dal marchese di Barrace e corse a portar la notizia alla Tour de Chevence. Presso la porta d'entrata fu sorpreso vedendo un cavallo ed un'ombra nera, ma non prese tempo di fermarsi. In un attimo fu da Lionello e gli raccontò che la signorina Carthier andava dai suoi amici. Lionello non fece altro che saltare sul cavallo di Germano e partì al galoppo. Il guardia-caccia vide nuovamente il cavallo e l'ombra nera partire nella stessa direzione di Lionello.

— Che qualcuno minacci il signor Lionello? — pensò. Appuntò il fucile, mirando alle gambe del cavallo, ma in quel momento questo inciampò e cadde. Germano si avvicinò.

— La signorina Baranthon!

In un batter d'occhio Marianna rialzò il cavallo e, senza rispondere, entrò nel bosco.

— Oh! — disse Germano, — è prudenza raggiungere il signor Lionello. Non lo lascierò ritornare solo a Chevence. Sono vendicatori in quella famiglia indemoniata.

Lionello cadde come una bomba al castello di Saint-Urcell. Il marchese, Silvania, non vide nessuno; non vide che Arlette. La credeva perduta e la ritrovava! La loro gioia era indicibile. Arlette giunse le mani davanti al fidanzato e gli disse:

— In causa mia, mio zio vi ha insultato. Perdonatemi, Lionello.

Lionello impallidì. La vista della fanciulla gli aveva fatto dimenticar tutto. Bruscamente i suoi dubbi, i suoi timori lo riassalirono.

— È vero, — egli disse, — non sono ancora finite le prove. Perchè me lo ricordate?

— Perchè sono, al contrario, finite. Vengo dal Val-Bruno. Ho rimesso al signor Agostino delle carte lasciatemi dalla povera mamma. Distruggono le calunnie dello zio e di Oscar.

— Oh! mia adorata, — esclamò Lionello, — voi due volte il mio angelo salvatore.

— Non pensate più che ad amarvi, — disse Silvania col suo dolce sorriso malinconico.

Ad un tratto un rumore formidabile li fece balzar tutti in piedi. Era come una muta di cannoni abbaiante le sue salve di ferro, al caso, in mille sensi, da ogni parte; uno scoppio di tuoni.

— Che è ciò? — disse il signor di Barrace aprendo la finestra.

Germano si precipitò in camera.

— Signor marchese, — egli disse, — c'è il fuoco in pianura. La foresta delle Archettes e Malmorey arde come un zolfanello.

Il vento portò il suono grave delle campane.

— Vado al fuoco, — disse Lionello baciando la mano d'Arlette.

Arlette e Silvania si guardarono.

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.